



Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca in Italia

Servizio Studi e Ricerche

LA QUESTIONE SALARIALE

Decima indagine ADI sulle condizioni di lavoro
nell'ambito del dottorato di ricerca

Rapporto finale e analisi stratificata

Roma
2023

Hanno lavorato alla stesura di questo Rapporto:

Federico Chiariotti (Coordinatore del Servizio Studi e Ricerche)

Tommaso Brollo (Vicesegretario Nazionale)

Giorgia Camagni

Laura Giovinazzi

Si ringraziano i membri dell'Area Tematica Dottorato e del Gruppo di Lavoro sulla salute mentale dell'ADI per i loro contributi nella definizione del questionario e nella discussione dei risultati del presente studio.



Questo Rapporto è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione per finalità non commerciali e con citazione della fonte. Citare come: F. CHIARIOTTI, T. BROLLO, G. CAMAGNI, L. GIOVINAZZI, *La questione salariale. Decima indagine ADI sulle condizioni di lavoro nell'ambito del dottorato di ricerca. Rapporto finale e analisi stratificata*, Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca in Italia – Servizio Studi e Ricerche, Roma, 2023.

Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca in Italia

Via delle Betulle 10

20024 Garbagnate Milanese (MI)

www.dottorato.it

Indice

Prefazione	3
Quadro di sintesi	7
Nota metodologica	9
1. L'organizzazione del dottorato di ricerca in Italia e negli altri Paesi europei	11
1.1. Il dottorato di ricerca in Italia: un quadro complessivo	13
1.2. Il dottorato di ricerca negli altri Paesi europei: un quadro comparativo	27
2. Le condizioni economiche dei dottorandi di ricerca	35
2.1. Costo della vita	37
2.2. Confronto con l'estero	45
2.3. Importo della borsa e risparmio	48
2.4. Dottorato senza borsa	55
3. Il benessere psicologico di dottorandi e dottorande	57
3.1. Le risposte: dati totali	59
3.2. Analisi stratificata: genere, regione, macrosettore	63
3.3. Il rapporto tra condizioni economiche e benessere psicologico	69
3.4. La comunità della ricerca e il benessere di dottorandi e dottorande	71
Appendice: testo del questionario	73

Prefazione

Di Rosa Fioravante, Segretaria Nazionale dell'ADI

L'indagine mette in luce alcune criticità strutturali del dottorato e, in particolare, del basso livello in termini di qualità della vita che affronta chi si trova in tale percorso. In apertura, è necessario tuttavia inquadrare ciascuna di queste criticità alla luce di una più ampia questione ideologica, assai articolata, che coinvolge tanto il percorso stesso, tanto le persone coinvolte. Tale questione ideologica, infatti, non solo permea la quotidianità del dottorando e della dottoranda stessi, ma anche come questa figura viene percepita dal resto della gerarchia accademica e finanche da coloro che sono esterni all'accademia. Di più, essendo come ogni ideologia performativa, induce il decisore politico in scelte conformi a tale approccio.

Il primo aspetto attraverso il quale tale questione ideologica si disvela è quello secondo il quale le risorse disponibili per il comparto universitario e, nel caso in oggetto, la formazione dottorale e la seguente carriera di ricerca, siano vincolate alle disponibilità finanziarie nazionali in una logica allocativa "a somma zero". Non tenendo cioè presente che l'investimento in questo comparto ha risultati apprezzabili, sebbene nel medio lungo periodo, sulla crescita economica e dunque sul benessere e delle persone coinvolte direttamente, come lavoratori e lavoratrici, e di altre categorie sociali. Dalla scelta, tutta politica, di non destinare alla formazione dottorale, e ad un successivo reclutamento ciclico e ordinato, le risorse necessarie non al mantenimento del sistema così come è ma di un suo sostanziale miglioramento, deriva inequivocabilmente parte delle ragioni di arretratezza del Paese tutto.

La questione ideologica si riflette ulteriormente non solo nel cronico sottofinanziamento ma anche in tutti quegli interventi legislativi che vanno a modificare marginalmente l'impianto del dottorato ad invarianza di risorse. A questo proposito, corre l'obbligo di evidenziare come nessuna delle problematiche che emergono dall'indagine qui presentata vengano affrontate dal decreto ministeriale 14 dicembre 2021, n. 226, che intendeva affrontare la riforma del dottorato di ricerca in Italia. Tale intervento normativo è stato un'occasione mancata per aggredire quelle macro-questioni attinenti al dottorato che, se affrontate virtuosamente, porterebbero anche ad una migliore qualità della vita complessiva di chi è interno al percorso. Se, giuridicamente e ideologicamente, oggi si considera il dottorato come un mero percorso di studi, si ignora infatti come in ambito europeo tale percorso sia considerato formazione-lavoro e, conseguentemente, siano offerte condizioni – in termini di retribuzione, durata, prospettive future – assai migliori. Vieppiù, si ignora il fondamentale apporto al sistema della conoscenza scientifica proveniente da dottorande e dottorandi. Senza contare, da ultimo ma non per importanza, che si tace della pericolosa torsione in virtù della quale i requisiti in

termini di pubblicazioni, output scientifici e parascientifici e consimili, si stiano spostando sempre più all'inizio del percorso dottorale: lo stesso numero di titoli che solo pochi anni fa sarebbe stato richiesto alcuni anni dopo il conseguimento del dottorato è oggi considerato quasi un prerequisito per la valutazione in ingresso. Il combinato disposto di tali fattori rende non solo idealmente configurabile il dottorato come percorso di formazione-lavoro ma anche una necessaria presa d'atto dei cambiamenti già in essere negli atenei, con il conseguente equo riconoscimento.

La recente riforma del dottorato ha, infatti, sostanzialmente ignorato qualunque esigenza del percorso ai fini di un suo respiro internazionale, sia in termini di adeguatezza di durata e condizioni per coloro che lo affrontano in Italia, sia in termini di sua attrattività (come emerge dalle difficoltà alle quali gli studenti e le studentesse stranieri sono sottoposti) e, non da ultimo, di prospettive di carriera (interna ed esterna all'università) per coloro che lo conseguono. Tale mancato adeguamento si può far discendere dalla convinzione, ideologica e mediaticamente sempre alimentata, dell'esistenza di pochi cervelli geniali, casualmente distribuiti dentro e fuori dal territorio nazionale, ai quali si affiancano pochi centri di eccellenza sufficienti a conferire qualità e lustro alla ricerca italiana.

L'ampissima discrezionalità lasciata agli atenei in materia di regolamentazione del dottorato, che dovrebbe idealmente rappresentare lo strumento per far fronte – siano esse negative – o valorizzare – siano esse positive –, quelle specifiche inerenti il tessuto locale e/o particolari tradizioni e approcci, risulta invece più spesso lo specchio delle risorse in dotazione della singola istituzione: ne sono esempi significativi la possibilità di estendere la durata del corso a quattro anni o quella di aumentare l'importo delle borse, possibilità cui solo alcune università possono materialmente accedere.

Dalla postura ideologica secondo la quale il dottorato, così come altre figure del precariato intellettuale e culturale in Italia, sia un percorso di "privilegio", consegue infatti – come evidenzia l'indagine – il rischio sempre più concreto che diventi un percorso solo per privilegiati e privilegiate: il *trade-off* tra seguire le proprie vocazioni sacrificando stabilità e sostenibilità economica, e scegliere un altro lavoro meno conforme ai propri desideri ma a condizioni migliori, attanaglia coloro che non hanno la possibilità di attingere a risorse esterne, siano esse familiari, relazionali, ulteriori incarichi di lavoro e consimili. Tale "ricatto" implicito, sempre più feroce allorché la gentrificazione progressiva dei centri urbani rende più costosa la vita nelle sedi universitarie e l'inflazione corrode il potere d'acquisto, rischia non solo di peggiorare ingiustizie sociali e diseguaglianze territoriali già strutturali, ma anche di ripercuotersi sulla cosiddetta "meritocrazia" universitaria, pervertendo il sistema di selezione e imperniando quest'ultimo quasi unicamente su ragioni di ceto anziché di capacità scientifica e intellettuale. L'indagine, sia in funzione dei suoi risultati in materia di sostenibilità economica che psicologica, dà ragione di temere che tale torsione classista vada a colpire

sempre più duramente i settori già più in difficoltà per la mancanza di finanziamento esterno: segnatamente la ricerca di base e quella umanistica. Determinando così non solo un impoverimento del tessuto umano interno agli atenei ma anche un immiserimento delle condizioni culturali e delle capacità innovative tutte del sistema-Paese.

Emerge inoltre chiaramente come la cd. "matrice delle dominazioni" sia all'opera anche negli atenei italiani: come si può spiegare adottando un approccio intersezionale, le cause di disuguaglianza si presentano spesso in modo combinato e sovrapposto, determinando quella condizione, evidenziata dall'indagine, di minore qualità della vita per coloro che sommano una o più cause di svantaggio, come il genere e la provenienza sociale e geografica.

La recente riforma del dottorato non è stata l'unica occasione persa: l'utilizzo del PNRR non risolve alcuna delle criticità strutturali qui evidenziate. Pur aumentando il numero dei beneficiari di borsa di dottorato, l'implementazione delle risorse europee come immaginata dal decisore politico ha la doppia responsabilità di aumentare la platea del precariato senza intervenire sul collo di bottiglia conseguente alla fine del percorso e, allo stesso tempo, comprimere lo spazio della ricerca di base, concentrando i finanziamenti su di una moltitudine di progetti vincolati. Se una virtuosa integrazione, in alcuni casi specifici e adatti, tra pubblico e privato è ovviamente da ritenersi positiva, tale obiettivo non viene promosso: le fattispecie dei dottorati configurati tramite il PNRR non migliorano infatti né le condizioni di vita e lavoro di dottorande e dottorandi né, di per sé, il *knowledge transfer* invocato da più parti.

Da ultimo, quasi tutte le criticità qui emerse – impossibilità di risparmiare e sostenere spese impreviste quando non di mantenersi *tout court*, di pianificare scelte personali, mancanza di serenità e stabilità emotiva – non sono condizioni proprie solo del percorso dottorale ma, per come oggi è configurata la carriera accademica, anche qualora tali iniquità si volessero catalogare come "sacrifici" ascrivibili a una "gavetta" relativamente medio-breve, esse si presentano come condizioni che perdurano per diversi anni dopo il conseguimento del titolo, arrivando a caratterizzare l'intero percorso degli *early-career scholars* e spesso a rappresentare motivo di abbandono volontario dell'Italia – quando non del tutto della carriera accademica.

L'indagine, tradizionale strumento di conoscenza offerto da ADI, risulta dunque ancora una volta un prezioso punto di partenza: non certo solo come base di proposta di adeguate politiche in materia, ma anche come strumento di consapevolezza e autoconsapevolezza di una categoria che, come emerge dai dati, patisce sensazioni di diffuso malessere. Queste ultime sono troppo spesso dettate dalla mancanza di adeguate infrastrutture di supporto, le quali sono di eterogenea natura e tutte necessarie nella loro multiforme funzione: da quelle più formali a livello di ateneo (adeguata informazione da parte degli uffici, snellimento

burocratico, sportelli di supporto, attenzione al rapporto tutor-studente ecc.), a quelle informali derivate da rapporti di scambio, solidarietà e reciproco supporto tra dottorande e dottorandi in modo orizzontale e mutuale, fino a quelle di natura sociale e politica come la comunità di ADI stessa, la quale spesso interviene anche in supporto quando non sostituzione delle due precedenti. L'indagine stessa è frutto di quella collaborazione, dedizione e coralità che non contraddistingue solo lo spirito dell'associazione ma che è auspicio sia sempre più diffusa nei corridoi, nelle aule, nei laboratori e in tutti i luoghi deputati al lavoro di ricerca dei nostri atenei.

La presente, come le indagini precedenti, per contenuto e per modalità di stesura e sua discussione, è fotografia di una condizione sociale, ma anche disvelamento di quella posizione ideologica a causa della quale molte delle storture qui emerse, le quali potrebbero agevolmente essere corrette, perdurano. Determinando, nel loro perdurare, perdite macroeconomiche e infelicità personali. Nel ringraziare tutte e tutti coloro che la consulteranno e diffonderanno, coloro che vi hanno partecipato e coloro che hanno elaborato i dati e curato la stesura, si rinnova anche la speranza che le prossime indagini ci restituiscano una fotografia diversa, migliore, fatta di benessere diffuso per le singole persone e per la società. Nella convinzione che sono coloro che costituiscono l'oggetto del presente studio, dottorande e dottorandi, a costituire anche il soggetto di tale possibile cambiamento.

Quadro di sintesi

La situazione economica e psicologica di dottorandi e dottorande in Italia presenta un quadro generale estremamente preoccupante, con un'incidenza elevata di vari fattori di malessere come depressione e tristezza, ansia e nervosismo, senso di inutilità e pessimismo verso il futuro, combinata a percentuali rilevanti di dottorandi e dottorande che faticano ad arrivare a fine mese e si trovano costrette a chiedere aiuto alla famiglia.

L'importo netto minimo della borsa di dottorato in Italia è pari, a seguito dell'ultimo aumento a decorrere da luglio 2022, a 1195.48 euro. I dati elaborati sul costo della vita evidenziano come due terzi dei posti di dottorato siano banditi in città in cui l'affitto di un monolocale supera il 40% dell'importo della borsa e che perfino profili di spesa molto morigerati risultino insostenibili nella maggioranza delle città italiane¹. Il confronto con l'estero è particolarmente impietoso, mettendo l'Italia come fanalino di coda per potere d'acquisto della borsa di dottorato; i recenti aumenti della borsa, avutisi da ultimo nel 2018 e nel 2022, non compensano nemmeno le perdite dovute all'inflazione cumulata degli ultimi 15 anni. Inoltre, l'inquadramento atipico del dottorato come passaggio intermedio tra lo studio e il lavoro di ricerca rende molto più difficile poter usufruire dei diritti fondamentali previsti per un normale rapporto di lavoro, sottoponendo la loro fruizione all'arbitrio di supervisor e degli organi di dipartimento. La situazione è confermata dai risultati del questionario, compilato da oltre 5000 dottorandi e dottorande: il 54% di chi ha risposto non riesce a risparmiare nemmeno 100€ al mese e si limita alle spese strettamente necessarie, dovendo chiedere aiuto a familiari, parenti e amici per ogni esborso straordinario. Questa situazione di dipendenza si traduce in un processo di marginalizzazione o di esclusione di chi provenga da fasce sociali più fragili, scoraggiati nell'accesso al dottorato di ricerca: come rilevato anche dall'ultima indagine Almalaurea², infatti, il retroterra familiare dei dottori e delle dottoresse di ricerca è più marcatamente elitario, sia per formazione culturale sia per estrazione sociale, di chi consegua un titolo di laurea.

In un quadro generale preoccupante, le fasce più deboli sono in ulteriore sofferenza: a non riuscire a risparmiare è infatti il 59% delle dottorande contro il 48% dei dottorandi, mentre le borse superiori al minimo si concentrano nei settori delle scienze applicate e dell'ingegneria, caratterizzate da un maggior finanziamento privato e da una prevalenza maschile³. L'importo minimo nazionale rende meno severo il divario tra le regioni del nord e il meridione, che però

¹ C. WOOLSTON, "Stress and Uncertainty Drag Down Student Satisfaction", *Nature*, vol. 610, 2022, pp. 805-808.

² ALMALAUREA, *Profilo dei dottori di ricerca 2021*, Bologna, 2022.

³ Cfr., in particolare, ALMALAUREA, *XXIV Indagine. Profilo dei laureati 2021. Rapporto 2022*, Bologna, 2022, p. 53.

è visibile sotto altri aspetti: a vivere ancora nella casa di famiglia, infatti, è più della metà di dottorande e dottorandi al sud, ma solo il 28% al centro e il 21% al nord. Questo denota, come già ricordato, la differente capacità dei tessuti sociali di riferimento di sostenere materialmente la dottoranda o il dottorando nel suo percorso. In tutte le regioni, comunque, il 45% di chi frequenta un corso di dottorato non sarebbe in grado di sostenere una spesa imprevista superiore ai 400€, mostrando l'universalità della precarietà economica e materiale.

Le privazioni economiche e le difficoltà ambientali sul posto di lavoro possono inoltre influire su vari fattori di malessere psicologico, come evidenziato dall'analisi delle risposte al questionario: a fronte di una situazione generalmente problematica, con un 60% dei rispondenti che riporta di soffrire spesso o sempre di ansia e nervosismo e un 42% di accusare depressione, mentre solo il 23% si dichiara spesso o sempre ottimista verso il futuro, le categorie più fragili sopra ricordate si trovano ancora una volta a subire maggiormente la situazione. Le dottorande, infatti, riportano fattori di malessere con una frequenza maggiore rispetto ai colleghi maschi di un ordine di grandezza tra il 5 e il 10%, mentre si approssima al 15% il divario nella frequenza di situazioni riportate di malessere psicologico tra chi riesce a risparmiare oltre 200€ al mese e chi non riesce a risparmiarne che appena 100. Inoltre, le categorie che esibiscono una maggiore sofferenza – donne, area di studio umanistica, condizioni economiche precarie, ambiente di lavoro ostile – sono oltretutto spesso combinate, presentando un quadro interconnesso e fortemente diseguale. In un quadro generale che sconta le conseguenze di un precariato pervasivo, i fattori di rischio sopra citati vanno a sommarsi, rendendo la situazione particolarmente drammatica per alcune figure a rischio, che non a caso coincidono con quelle storicamente discriminate e sottofinanziate.

Nota metodologica

L'analisi del costo della vita è stata condotta a partire da dati ricavati da fonti d'archivio pubblicamente disponibili. I dati sulla borsa di dottorato nei vari Paesi europei sono stati ricavati dai siti ufficiali dei ministeri competenti dei rispettivi Paesi, mentre i valori netti delle borse mensili sono stati calcolati per una persona sola senza detrazioni fiscali aggiuntive.

I dati sul costo della vita, sia per le singole città italiane che per i confronti dall'estero, sono stati ricavati dal servizio *online* numbeo.com, che utilizza un paniere di annunci online di varie catene di supermercati e dati forniti dagli utenti in *crowdsourcing* per calcolare il costo mensile atteso di varie categorie di spesa, date alcune informazioni sullo stile di vita. Nelle città per cui erano disponibili i dati, i valori medi sono stati confrontati con le elaborazioni del Codacons sull'indice del costo della vita elaborato dall'Istat. I dati sono stati estratti nel mese di marzo 2022. I prezzi degli affitti al metro quadro sono stati ricavati dai database pubblici del sito Immobiliare.it, uno dei maggiori portali immobiliari, che offre dati sui prezzi a livello di città e quartiere. I dati generali sull'inflazione sono stati ricavati da Istat e Eurostat, utilizzando le tabelle di equivalenza disponibili online.

L'indagine si basa sulla realizzazione e diffusione di un questionario, inviato a dottorande e dottorandi di tutti gli Atenei e enti di ricerca tramite i mezzi a disposizione dell'ADI: i canali social e personali, quelli ufficiali della rappresentanza e, dove possibile, attraverso messaggi generalizzati tramite le mailing list di Ateneo. Il questionario è stato diffuso nei mesi di marzo e aprile 2022, con un totale di 5289 risposte valide. I numeri sul dottorato in Italia, ricavati dai dati statistici del Ministero dell'Università e Ricerca, sono aggiornati soltanto al 2020, ma le proiezioni ADI sui numeri ufficiali (confermate utilizzando alcuni Atenei a campione) riportano una platea totale di circa 44000 dottorande e dottorandi, per cui il campione registrato rappresenta il 12.1% della popolazione di riferimento. La percentuale raggiunge il 13.8% al nord, mentre la copertura al centro è dell'8.8% e al sud è dell'11.4%. Le donne rappresentano il 53.7% del campione, con un 44.8% di uomini e un 1.5% che non si identifica in nessuno dei due generi o preferisce non rivelare il dato. Il 57% del campione intervistato ha tra i 26 e i 30 anni, mentre il 20% ha un'età tra i 31 e i 35 anni e un 18% ha 25 anni o meno.

Le risposte duplicate sono state identificate e scartate tramite un codice identificativo anonimizzato, non utilizzato in fase di analisi. Sono state scartate anche risposte che indicassero università o enti di ricerca esteri come sede principale o che non indicassero nessuna sede.

01.

Il dottorato di ricerca in Italia e
negli altri Paesi europei



1.1. Il dottorato di ricerca in Italia: un quadro complessivo

Il dottorato di ricerca è il massimo titolo di studio previsto dall'ordinamento accademico italiano e, al tempo stesso, consiste in una prima esperienza di lavoro indipendente ad un progetto di ricerca. In questo senso, esso rappresenta un momento imprescindibile per accedere ai successivi gradi della carriera accademica e all'insegnamento universitario. Scopo di questa sezione è di fornire le necessarie informazioni circa l'inquadramento lavorativo di dottorande e dottorandi di ricerca nel sistema universitario italiano; dopo un breve excursus dell'evoluzione normativa degli ultimi quarant'anni in merito di dottorato, si discuterà nei dettagli la normativa vigente, anche al fine di meglio comprendere quanto si dirà nel prosieguo di questo rapporto. Di volta in volta, gli aspetti normativi sono circostanziati con i dati emersi dall'indagine e dalle statistiche ministeriali.

1.1.1. L'inquadramento del dottorato di ricerca in Italia

Il dottorato è stato inizialmente introdotto nel sistema universitario italiano dall'articolo 8 della legge delega 21 febbraio 1980, n. 28, e i primi corsi di dottorato sono stati istituiti con i decreti ministeriali del 20 febbraio, del 20 aprile e del 15 giugno 1982¹. Il primo ciclo di dottorato è stato attivato per l'anno accademico 1982-1983 con la previsione di 2100 posti, interamente coperti da borse di studio, cui si accede con concorso; il dottorato prevede un inquadramento a sé stante, per quanto, per diretta filiazione dalle esperienze di perfezionamento e di avviamento alla libera docenza, più vicino al corpo docente che a studentesse e studenti. Il dottorato è stato poi parzialmente interessato dalla riforma degli ordinamenti didattici universitari² e, soprattutto, dall'articolo 4 della legge 3 luglio 1998, n. 210, recante norme per il reclutamento del personale ricercatore e docente. Da ultimo, la disciplina del dottorato di ricerca è stata oggetto di un complessivo riordino da parte della legge 30 dicembre 2010, n. 240, cd. Gelmini, intervenendo sull'articolo 2 della legge 210/1998.

Con questo intervento, il legislatore ha inteso inquadrare il dottorando o la dottoranda quali studentesse o studenti del terzo grado d'istruzione del sistema universitario. Inoltre, l'articolo 19 della medesima norma ha introdotto l'istituto dell'accreditamento dei corsi di dottorato da parte dell'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della

¹ Per una storia dell'istituzione dei corsi di dottorato in Italia, a partire dalle prime esperienze di perfezionamento avviate nel primo dopoguerra, si veda A. MARIUZZO, *La lunga strada per il dottorato. Il dibattito sulla formazione alla ricerca in Italia dal 1923 al 1980*, Il Mulino, Bologna, 2022, nonché la bibliografia richiamata in quella sede.

² Legge 19 novembre 1990, n. 341.

Ricerca), delegando ad apposito decreto ministeriale la normazione di dettaglio, non solo delle procedure e dei criteri di reclutamento, ma anche dei criteri e dei parametri sulla base dei quali i soggetti accreditati disciplinano l'istituzione dei corsi di dottorato, le modalità di accesso e di conseguimento del titolo, gli obiettivi formativi, il programma di studi, la durata, il contributo per l'accesso e la frequenza, il numero, la consistenza e le forme di liquidazione delle borse di studio. Questi aspetti sono stati dunque dettagliati per decreto, in prima battuta dal decreto ministeriale 45/2013, che è stato successivamente modificato dal recente decreto ministeriale 14 dicembre 2021, n. 226. Il dottorato è dunque una fattispecie che solo nelle sue linee generali è disciplinato da una fonte di rango legislativo, che si limita a disporre l'istituzione e a definirne il ruolo nel panorama degli studi universitari, demandando ad una fonte secondaria quale il decreto la definizione di tutti gli aspetti sostanziali che caratterizzano il dottorato stesso, elemento che assume un profilo particolarmente critico per quanto riguarda i diritti e i doveri delle dottorande e dei dottorandi.

Il dottorato ha una durata **minima** di tre anni; laddove la maggior parte dei corsi durano effettivamente trentasei mesi, alcuni dipartimenti ed alcuni Atenei, soprattutto nei settori e nelle Università che possono beneficiare di una maggiore dotazione di bilancio, come, a titolo di esempio, Padova, Bologna, o la Scuola Superiore Sant'Anna, prevedono corsi di dottorato di quattro anni. Il DM 226/2021 ha da ultimo introdotto una forma ordinaria di flessibilità in uscita attraverso un meccanismo di proroga del corso di dottorato fino ad un massimo di dodici mesi, a discrezione del consiglio di dottorato.

Come è già stato anticipato, secondo la normativa vigente il dottorando o la dottoranda sono inquadrati come studenti del terzo grado d'istruzione. In questa qualità, figurano come immatricolati ad un Ateneo e ad un corso di studi. Eventualmente, il dottorando o la dottoranda possono beneficiare di una borsa di studio; a norma del DM 226/2021, il 75% dei posti di dottorato banditi da un'Università deve prevedere la copertura di borsa di studio, mentre il 25% può essere bandito senza borsa.

Essendo inquadrati come studenti, il dottorando o la dottoranda sono tenuti al pagamento delle tasse d'iscrizione all'Università e alla corresponsione delle tasse regionali per il diritto allo studio. Le tasse d'iscrizione non sono richieste a chi non percepisca la borsa di studio, mentre alcuni Atenei hanno deliberato di non richiedere a chi frequenti un corso di dottorato di corrispondere la tassa di iscrizione, ma solo la tassa regionale per il diritto allo studio.

Lo statuto del dottorando o della dottoranda, per quanto legalmente studenti, non è esente da ambiguità. Difatti, non solo il quotidiano esercizio del proprio lavoro di ricerca distanzia questa categoria dal corpo studentesco, ma anche la partecipazione alle commissioni d'esame o a quelle attività di didattica integrativa cui deve spesso contribuire (per quanto nel limite massimo formalmente fissato in 45 ore all'anno) portano a sostanziare la natura essenzialmente lavorativa di chi frequenti un dottorato. Inoltre, il dottorando o la dottoranda, contribuendo alla gestione separata dell'INPS a valere sulla propria borsa di studio, beneficiano dell'indennità di disoccupazione-collocazione alla fine del percorso, come le altre

categorie del lavoro autonomo iscritte a tale forma di tutela previdenziale. Il dottorato, nei fatti, per quanto certamente sia un percorso di formazione, è un lavoro, fatto che, per quanto parzialmente riconosciuto in sede previdenziale, manca di riscontro nell'ordinamento complessivo del sistema universitario italiano.

L'ammontare minimo della borsa di studio del dottorato di ricerca è definito per decreto del Ministro dell'università e della ricerca. Da ultimo, il decreto ministeriale 23 febbraio 2022, n. 247, ha disposto l'aumento del minimale della borsa di studio a 16,243.00 euro annui al lordo dei contributi previdenziali a carico del o della percipiente, a fronte dei precedenti 15,343.28, agganciando dichiaratamente la borsa di studio del dottorato di ricerca al minimale contributivo INPS. La borsa di dottorato, come l'assegno di ricerca, non costituisce reddito ai fini del calcolo dell'IRPEF ed è quindi soggetta meramente alle trattenute previdenziali conseguenti all'iscrizione alla gestione separata, che permettono l'accesso alle prestazioni sociali dell'istituto previdenziale, quali la contribuzione pensionistica, l'indennità di disoccupazione-collocazione, l'indennità di malattia, l'indennità di maternità. Per ogni anno di iscrizione, è altresì riconosciuto un fondo di ricerca di entità non inferiore al 10% dell'ammontare della borsa, cui può accedere per coprire le spese collegate alla propria attività di ricerca, nelle forme e nei limiti dei regolamenti sulle spese di missione dei singoli Atenei.

1.1.2. Il finanziamento del dottorato di ricerca

Secondo quanto rilevato nel corso dell'indagine, limitatamente alla platea dei rispondenti, la fattispecie del dottorato senza borsa sembra essere sostanzialmente limitata, riguardando, a livello nazionale, appena il 6.6% dei posti complessivamente messi a bando (**Figura 1.1-a**), con un dato lievemente superiore al centro (10.0%) rispetto al sud, che presenta un dato comunque superiore alla media (7.1%), mentre il settentrione si attesta significativamente al di sotto della media nazionale (4.9%).

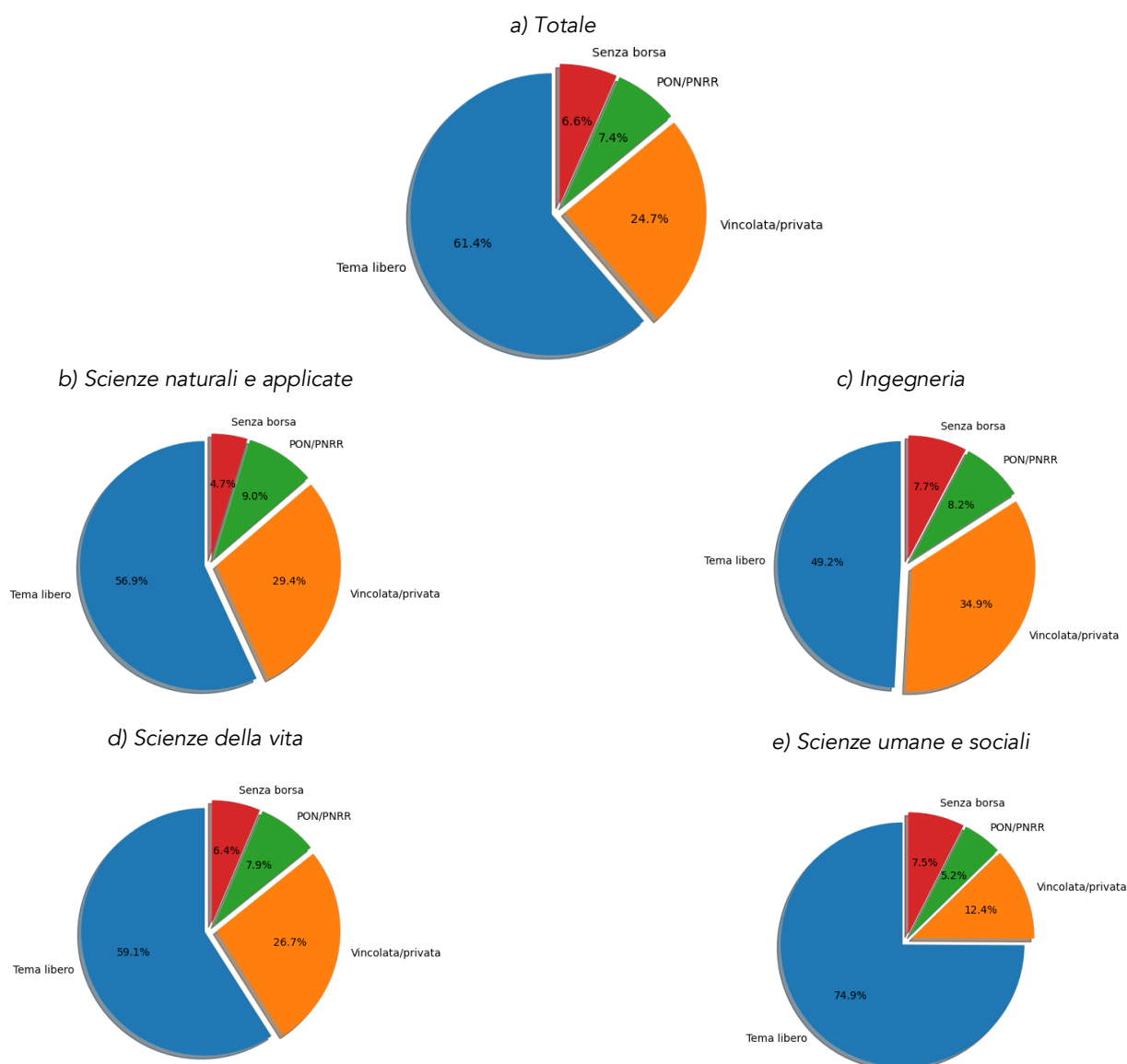
Il dottorato può essere finanziato dall'Università, a valere sulle risorse del proprio bilancio, da un consorzio di Università o Enti pubblici di ricerca, da altri Enti pubblici, come Regioni o Comuni, ovvero con la compartecipazione di soggetti privati, anche nella forma dei dottorati cosiddetti industriali, che prevedono esplicitamente un progetto di ricerca da svolgersi tra l'Università e l'impresa, con una persona strutturata che supervisioni il suo lavoro in accademia e un o una tutor aziendale allo scopo di seguire il percorso di dottorato. Spesso, Enti come Regioni o Comuni bandiscono le proprie posizioni facendo ricorso al Fondo Sociale Europeo o a risorse analoghe, con i relativi obblighi in termini di rendicontazione e di vincoli formativi. A valere su finanziamenti europei, inoltre, con l'intento esplicito di sostenere il trasferimento tecnologico, negli anni sono stati introdotti e hanno assunto

sempre maggiore importanza i dottorati PON (Piano Operativo Nazionale), che prevedono progetti scientifici vincolati e periodi di applicazione in impresa, nonché, nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, i dottorati di interesse nazionale, i cui dettagli sono normati puntualmente dall'esecutivo nei decreti ministeriali e nei disciplinari con cui sono bandite le singole *tranches* di finanziamento.

Come si può notare nella **Figura 1.1**, dai dati rilevati dall'Indagine emerge che le borse di ricerca a tema libero rappresentano, sul totale, poco più del 61%, mentre le borse a tema vincolato, a finanziamento pubblico o privato, rappresentano quasi un quarto del totale dei posti a bando. Questo fenomeno è particolarmente significativo per i corsi di dottorato in ingegneria, dove le borse a tema vincolato raggiungono il 35%, e per i settori scientifici – discorso valido soprattutto per quelli applicati – dove esse rappresentano quasi il 30%. La situazione è sostanzialmente analoga per le scienze della vita, per le quali le borse a tema libero restano al di sotto del dato nazionale complessivo. Diversa è invece la prospettiva nell'ambito degli studi umanistico-sociali, un campo in cui le posizioni a tema libero raggiungono quasi i tre quarti del totale, con le borse a tema vincolato o nell'ambito di progetti legati al PON o al PNRR che rappresentano una fattispecie sostanzialmente residuale.

Questa marcata differenza tra macrosettori si può ricondurre non solo alle diverse pratiche nei diversi settori disciplinari, ma anche all'immediata rilevanza per il decisore politico e l'investitore privato di taluni settori disciplinari, in massima parte di natura applicata, di pronta traduzione industriale e immediatamente monetizzabili. Da una lettura cursoria delle linee di ricerca delineate nell'ambito del PON e del PNRR, infatti, il ruolo delle scienze applicate e dell'innovazione ingegneristica di processo e di prodotto, anche attraverso partenariati pubblico-privato, è un tema preponderante, portato conclusivo di almeno un decennio di elaborazione politica che ha voluto individuare nel sistema universitario italiano il soggetto in grado di condurre quell'attività di ricerca e sviluppo che le imprese italiane, vuoi per la loro dimensione relativamente contenuta rispetto ai concorrenti esteri, vuoi per reticenze di natura manageriale e culturale, non sempre hanno saputo condurre.

Figura 1.1 – Fonti di finanziamento del dottorato di ricerca per macroarea disciplinare



Fonte: Elaborazione su dati indagine ADI

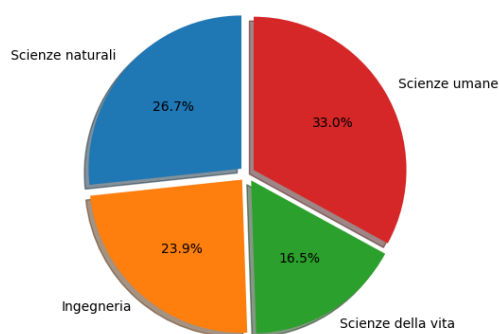
Il panorama che emerge da questa varia congerie di fonti di finanziamento delle borse di dottorato è segnato da un elevato grado di frammentarietà e da una marcata pluralità e diversità di riferimenti normativi e di obblighi cui sono chiamati i dottorandi. Una tale situazione ha portato a far sì che dottorande e dottorandi che, nei fatti, svolgono un lavoro analogo, si trovino a dover soddisfare e rispondere a requisiti formativi diversi, soprattutto tra dottorande e dottorandi che beneficino di borse di Ateneo e titolari di borse PON o borse a valere su PNRR o POR-FSE. Tra le questioni di particolare rilevanza in tal senso, emerge in modo preponderante la questione dell'autonomia nel proprio lavoro di ricerca, che risulta necessariamente compressa, non solo dalla congerie di requisiti posti in capo al dottorando o alla dottoranda e dalla maggiore incidenza delle borse a tema vincolato, ma anche come

conseguenza delle condizioni lavorative che caratterizzano l'ambiente accademico e il prosieguo di carriera. Queste ultime, in particolare, sono legate alla struttura dell'Abilitazione Scientifica Nazionale, caratterizzata da meccanismi che, come è stato attestato in letteratura, favoriscono, attraverso il meccanismo delle mediane, l'inflazione del numero delle pubblicazioni, oltre a meccanismi come il cd. *doping* citazionale³.

1.1.3. Quanti sono i dottorandi e le dottorande di ricerca in Italia?

Secondo i dati del Ministero dell'Università e della Ricerca relativi all'anno accademico 2020/2021, i dottorandi e le dottorande di ricerca in Italia sono più di trentasettemila; del totale, secondo quanto risulta dall'indagine e limitatamente ai rispondenti (**Figura 1.2**), circa un terzo sono dottorandi e dottorande in scienze umane o sociali, mentre i restanti due terzi si dividono tra scienze naturali (26.7%), ingegneria (23.9%), e scienze della vita (16.5%)⁴.

Figura 1.2 – Dottorandi e dottorande per macrosettore disciplinare



Fonte: Elaborazione su dati indagine ADI

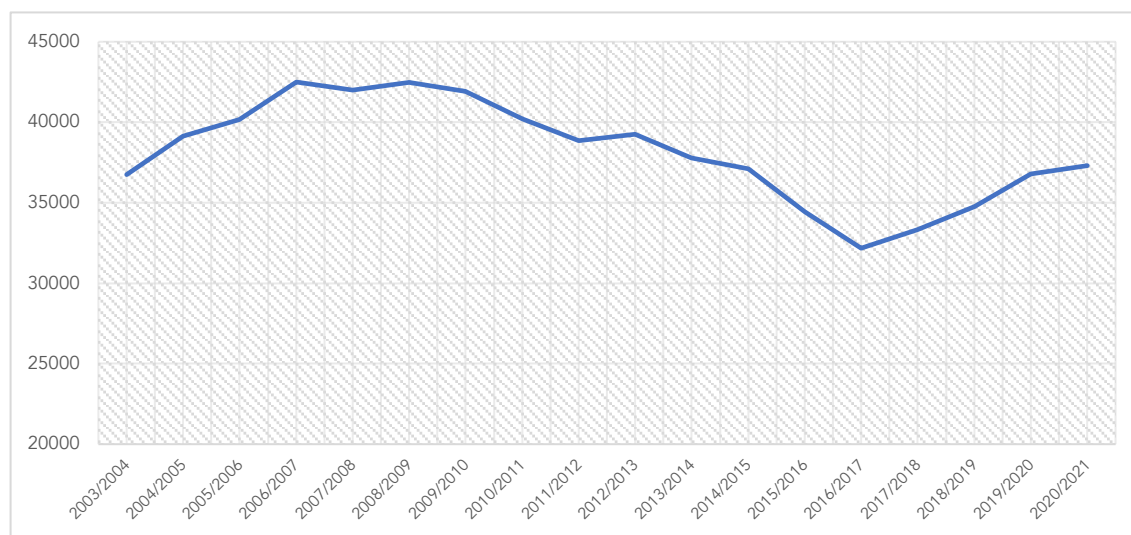
Il numero complessivo dei dottorandi e delle dottorande nel sistema universitario italiano (**Figura 1.3**) ha subito una decisa flessione a livello nazionale, in primo luogo a seguito

³ Sull'impostazione complessiva e gli effetti delle politiche di valutazione universitaria, si veda A. BACCINI, G. DE NICOLAO, "Do they agree? Bibliometric evaluation versus informed peer review in the assesment exercise", *Scientometrics*, vol. 3, 2016, pp. 1651-1671; A. BACCINI, G. DE NICOLAO, E. PETROVICH, "Citation gaming induced by bibliometric evaluation: a country-level comparative analysis", *PLoS One*, vol. 14, n. 9, 2019. Per una prospettiva di ampio respiro sul senso stesso degli esercizi di valutazione, si veda, ancorché in parte datato: J-C. GUÉDON, *In Oldenburg's Long Shadow. Librarians, Research Scientists, Publishers, and the Control of Scientific Publishing*, Association of Research Libraries, Washington DC, 2001.

⁴ I dati qui presentati sono sostanzialmente paragonabili a quanto riscontrato dal consorzio Almalaurea nel suo profilo sul dottorato di ricerca, con una sola marcata differenza: il questionario Almalaurea, che ha avuto 4005 risposte valide da 33 Atenei italiani, vede una maggiore incidenza del macrosettore disciplinare delle scienze della vita, che ha raccolto il 27.6% dei rispondenti; ALMALAUREA, *Profilo dei dottori di ricerca 2021*, cit., p. 4.

dell'adozione della legge 133/2008 (*Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico*), che ha operato una prima revisione del finanziamento del comparto, ma soprattutto a seguito della piena entrata in vigore della legge 240/2010, con il conseguente taglio delle risorse disposte a favore del sistema universitario e, a partire dal 2013, per via delle nuove regole per l'accreditamento dei corsi di dottorato (Decreto ministeriale 45/2013, nota MIUR 436/2014).

Figura 1.3 – Numero di dottorandi e dottorande iscritti al sistema universitario italiano, per anno accademico

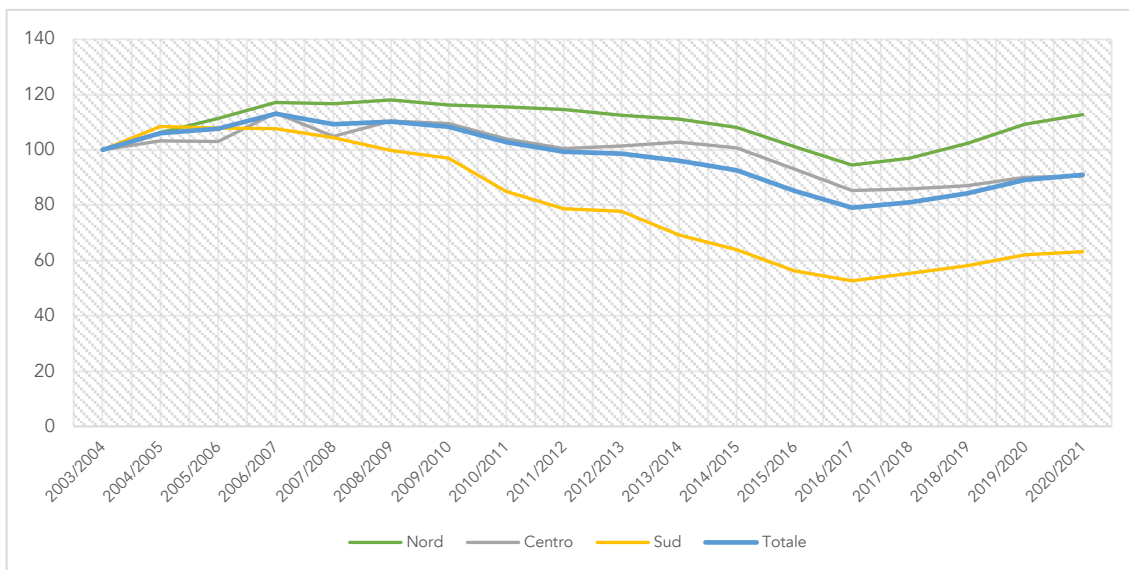


Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Università e Ricerca

Come si può notare dalla **Figura 1.4**, che riporta l'andamento del numero di dottorande e dottorandi iscritti al sistema universitario per macroarea geografica, la compressione dei posti di dottorato post-2010 non ha seguito una distribuzione geografica uniforme. Essa ha interessato maggiormente il meridione, mentre gli Atenei settentrionali hanno visto una dinamica negativa più contenuta: solo nell'anno accademico 2016/2017 si nota una flessione, quando i dottorandi e le dottorande degli Atenei settentrionali erano in numero minore del 2003/2004, mentre già per l'anno accademico 2020/2021 in queste università si era più che superato il dato di partenza del nuovo millennio. Se le università dell'Italia centrale hanno sostanzialmente seguito il trend nazionale, gli Atenei meridionali, d'altro canto, hanno sperimentato una contrazione significativa del numero di dottorandi e dottorande, che solo negli ultimi anni accenna ad un timido recupero. Questa dinamica dissimmetrica a livello geografico ha fatto sì che il peso relativo del nord sul totale dei dottorandi e delle dottorande nel sistema universitario italiano sia aumentato inesorabilmente, soprattutto a scapito del meridione (**Figura 1.5**). Il divario territoriale che si è venuto a materializzare negli ultimi anni si è accompagnato – e ha contribuito ad esacerbare – dinamiche di polarizzazione economica e sociale tra le università settentrionali, con una maggior solidità e una maggiore dotazione di bilancio, e le università meridionali⁵.

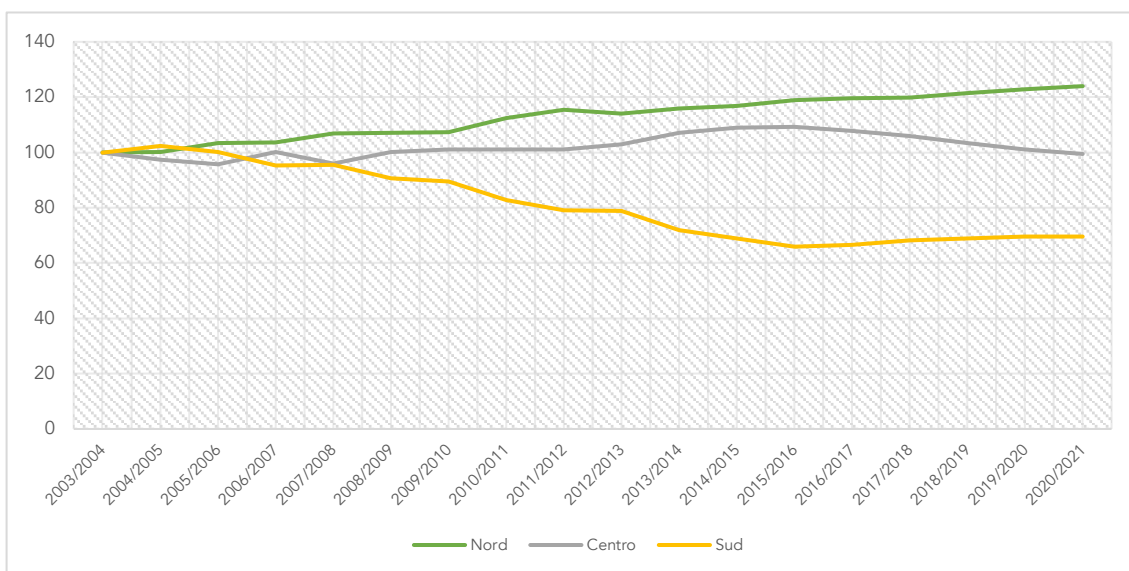
⁵ Sulla polarizzazione territoriale che sempre più significativamente caratterizza il sistema universitario italiano, si veda: G. VIESTI, *La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria*, Laterza, Roma-

Figura 1.4 – Numero di dottorandi e dottorande per macro-area geografica, rapportati all'anno accademico 2003/2004



Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Università e Ricerca. L'indice è stato normalizzato a 100 rispetto al valore dell'anno accademico 2003/2004 per meglio apprezzarne l'andamento.

Figura 1.5 – Peso relativo di ciascuna macro-area geografica sul totale delle dottorande e dei dottorandi, rapportati all'anno accademico 2003/2004



Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Università e Ricerca. L'indice, che riporta la percentuale di dottorandi e dottorande per macroarea geografica, è stato normalizzato a 100 rispetto al valore dell'anno accademico 2003/2004 per meglio apprezzarne l'andamento.

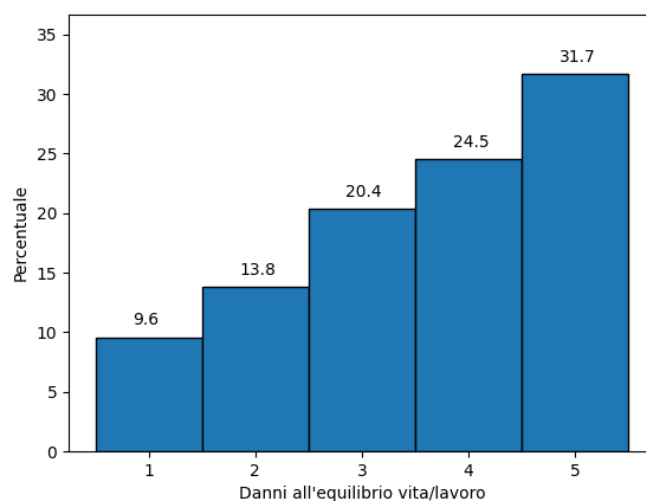
Bari, 2018; G. VIESTI, "Le politiche universitarie", *SINAPPsi. Rivista quadrimestrale dell'INAPP*, vol. 9, n. 3, 2019, pp. 94-105; G. VIESTI, "La compressione selettiva e cumulativa del sistema universitario italiano", *Rivista Economica del Mezzogiorno*, n. 3, 2017, pp. 613-642; L. AZZOLINA e E. PAVOLINI, "Un profilo del personale docente", in *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, a c. di G. Viesti, Donzelli, Roma, 2016, pp. 213-251.

La flessione complessiva del numero di persone iscritte a un dottorato di ricerca si è arrestata e ha visto una parziale inversione di tendenza solo negli ultimi anni, come emerge dal grafico, soprattutto a partire dall'anno accademico 2016/2017; i dati non includono i piani straordinari che hanno caratterizzato l'anno accademico 2021/2022, che, soprattutto per via dei nuovi dottorati PON del trentasettesimo ciclo e l'attivazione dei primi cicli di dottorati di interesse nazionale nell'ambito del PNRR, che altereranno in modo significativo il numero di posti su cui si era attestato il sistema universitario italiano. Questo significativo aumento di posizioni negli ultimi due anni, tuttavia, non è univocamente interpretabile come positivo: in primo luogo, data la natura straordinaria dei piani di finanziamento che sostengono l'espansione dei posti messi a bando, non sembra che una tale dinamica sia sostenibile sul medio periodo senza un parallelo incremento delle risorse ordinarie; in secondo luogo, questo incremento repentino dei posti di dottorato si trova comunque a doversi rapportare ad un ecosistema dell'università provato dal sottofinanziamento dell'ultima decade, che difficilmente potrà assorbire un tale numero di dottorandi e dottorande, garantire loro adeguata strumentazione di ricerca per il proprio lavoro, spazi dove svolgere la propria ricerca, adeguata supervisione da parte del personale strutturato.

1.1.4. La pandemia e le conseguenze in termini di condizioni di lavoro e flessibilità in uscita.

Le misure di contenimento per scongiurare il diffondersi della pandemia hanno avuto un'ulteriore conseguenza sulle condizioni di lavoro delle dottorande e dei dottorandi di ricerca. Fin dall'inizio della pandemia le università italiane hanno spostato la quasi totalità delle attività di ricerca in remoto, vietando o ostacolando la frequenza dei laboratori, degli uffici o delle aule, misure restrittive che sono state poi estese anche alle ondate che si sono susseguite nell'autunno 2020 e nel 2021. Analogamente ad altre categorie lavorative, il ricorso massiccio al telelavoro ne ha severamente compromesso l'equilibrio vita-lavoro, come si può apprezzare in **Figura 1.6**: più del 55% tra i rispondenti ha infatti dichiarato di aver riportato severi o importanti danni al proprio equilibrio vita-lavoro, nei termini di un'estensione dei tempi di lavoro e una compressione degli spazi riservati alla vita privata, nonché di una reperibilità pressoché illimitata.

Figura 1.6 – Compromissione dell'equilibrio vita-lavoro durante la pandemia



Fonte: Elaborazione su dati indagine ADI

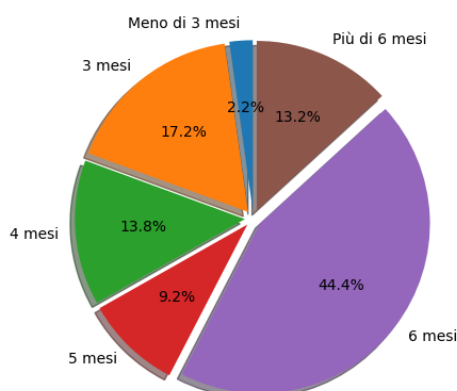
Con la riforma del decreto ministeriale n. 45 del 2013⁶, è stata introdotta una forma di flessibilità in uscita dal dottorato di ricerca, un meccanismo di proroga ordinaria della durata massima di dodici mesi, anche in risposta a quanto accaduto durante la pandemia. La rigidità dei termini di conclusione del dottorato, infatti, che caratterizza il caso italiano come un'eccezione rispetto agli altri Paesi europei, si è rivelata particolarmente esiziale con la pandemia da Covid-19, che ha rallentato le attività di ricerca e posto molte dottorande e molti dottorandi nelle condizioni di non poter svolgere il proprio lavoro. Secondo i dati dell'Indagine ADI sul dottorato e il Covid, il 91.7% delle dottorande e dei dottorandi del XXXIV e del XXXV ciclo pensava di aver bisogno di un periodo di proroga per condurre in porto il proprio lavoro di ricerca⁷.

In questo quadro, il Parlamento è intervenuto con una serie di misure di proroga in deroga all'allora vigente DM 45/2013, prevedendo una proroga retribuita sino ad un massimo di sei mesi per il XXXIII ciclo, e di tre mesi retribuiti più altri tre non retribuiti per i due cicli successivi. Come si può notare in **Figura 1.7**, più della metà dei dottorandi e delle dottorande che hanno risposto alla X Indagine ha richiesto una proroga di almeno cinque mesi, mentre solo una frazione alquanto marginale, pari al 2.2%, ha richiesto una proroga inferiore a tre mesi. Secondo i dati raccolti, tuttavia, la proroga di tre mesi è stata reputata insufficiente per l'80.6% di chi ne aveva bisogno.

⁶ Decreto del Ministro dell'Università e della Ricerca del 14 dicembre 2021, n. 226.

⁷ ADI, *Indagine nazionale sugli effetti della pandemia Covid-19 sul dottorato*, Roma, 5 dicembre 2021.

Figura 1.7 – Durata delle proroghe



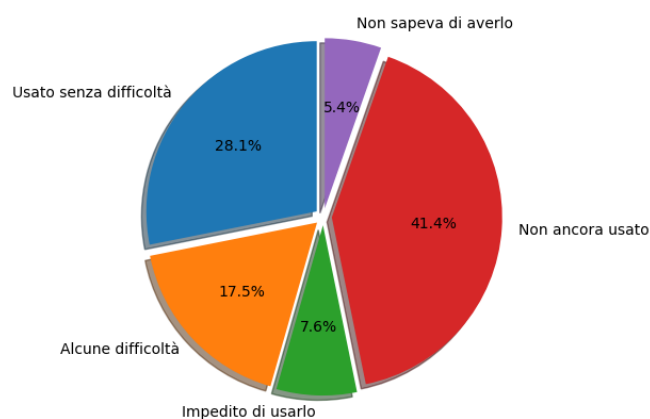
Fonte: Elaborazione su dati indagine ADI

1.1.5. Accesso ai fondi di ricerca e altre problematiche

Tra le problematiche di carattere generale che sono state riscontrate nel corso dell'indagine, assume particolare rilevanza l'accesso ai fondi di ricerca che la normativa vigente riserva alle dottorande e dottorandi di ricerca. Come è stato già anticipato nel paragrafo 1.1.2, in forza della normativa nazionale, a chi frequenta un dottorato è riconosciuto un fondo di ricerca pari ad almeno il 10% dell'importo della borsa, per far fronte alle spese vive connesse alla propria attività di ricerca. Questo fondo è riconosciuto direttamente ai singoli dipartimenti che hanno attivato i corsi di dottorato e che ne sono sede amministrativa, e sono erogati a chi ne abbia diritto secondo le modalità disciplinate dai regolamenti di missione degli Atenei; la procedura generalmente prevede che i fondi siano accessibili a titolo di rimborso di un novero ben definito di spese vive, dietro richiesta motivata del dottorando o della dottoranda e a seguito dell'approvazione, in genere, dal coordinatore o coordinatrice del dottorato e, in alcuni casi, del direttore o direttrice del dipartimento. Tuttavia, questi fondi spesso non sono facilmente accessibili a dottorande e dottorandi, né gli Atenei forniscono alle dottorande e ai dottorandi stessi le informazioni necessarie al riguardo. A fronte di una maggioranza pari al 41.4% che non ha ancora avuto modo di utilizzare i fondi – il che è riconducibile al fatto che i fondi sono disponibili solo a partire dal secondo anno di dottorato e per via delle restrizioni ai viaggi, ai congressi e alle *summer school* dovute alla pandemia –, il 5.4% dei dottorandi e delle dottorande ha risposto che non sapeva di avere un tale fondo, il 17.5% di aver sperimentato alcune difficoltà – di natura eminentemente amministrativa – nel ricorrere al fondo stesso, mentre ben il 7.6% ha riportato che è stato loro impedito di usare i propri fondi di ricerca (Figura 1.8). Quest'ultima casistica adombra profili di significativa gravità e, ancora una volta, mostra un evidente gradiente geografico, con un dato pari al 9.5% al sud

e all'8.3% al centro, e, parzialmente, anche disciplinare, con le scienze umane e sociali che registrano un dato al di sopra della media nazionale, pari all'8.4%. Essendo questi fondi in capo al singolo dipartimento e che, se non utilizzati, restano iscritti sul bilancio dello stesso, si può ipotizzare che i dipartimenti con una dotazione finanziaria comparativamente minore, ossia quelli meridionali e, trasversalmente alle diverse aree disciplinari, siano quantomeno portati a porre degli ostacoli alla fruizione del fondo di ricerca, di modo da integrare le loro scarse risorse per le altre attività del dipartimento.

Figura 1.8 – Accesso al fondo del 10%

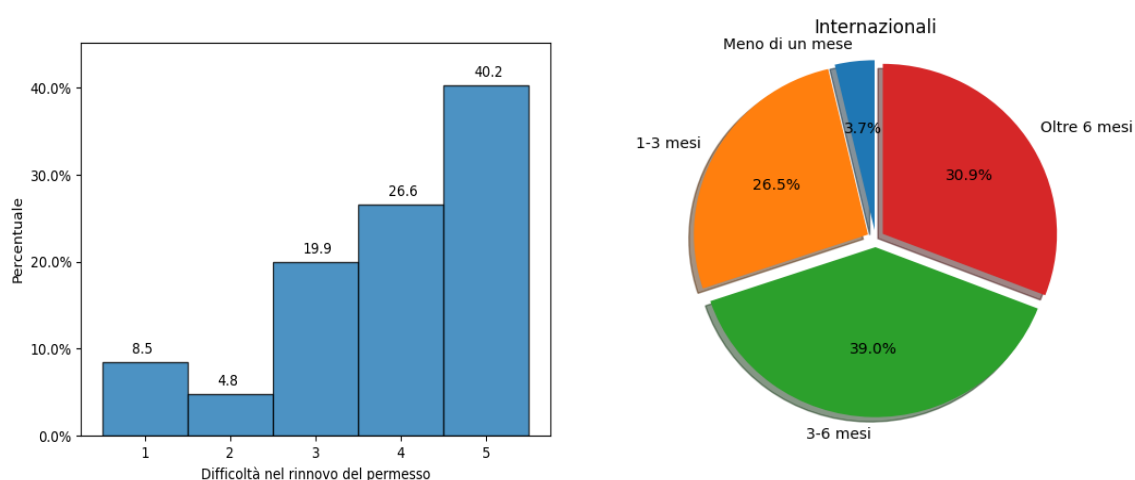


Fonte: Elaborazione su dati indagine ADI

1.1.6. Condizioni di lavoro di dottorande e dottorandi internazionali

L'internazionalizzazione del dottorato è un obiettivo importante per molte università, sia per l'estensione del diritto allo studio e della comunità di ricerca, sia per i benefici correlati alle prospettive diverse e al favorire un ambiente più eterogeneo all'interno dell'università. Tuttavia, dottorande e dottorandi internazionali si trovano ad affrontare una serie di ostacoli burocratici che risultano spesso particolarmente gravosi, non contribuendo quindi a rendere le università italiane attrattive per i ricercatori e le ricercatrici internazionali. Le 377 risposte pervenute all'indagine da persone senza la cittadinanza italiana, che rappresentano poco più del 7% del totale, sottolineano queste difficoltà.

Figura 1.9 – Difficoltà e tempistiche nell’acquisizione e rinnovo del permesso di soggiorno.



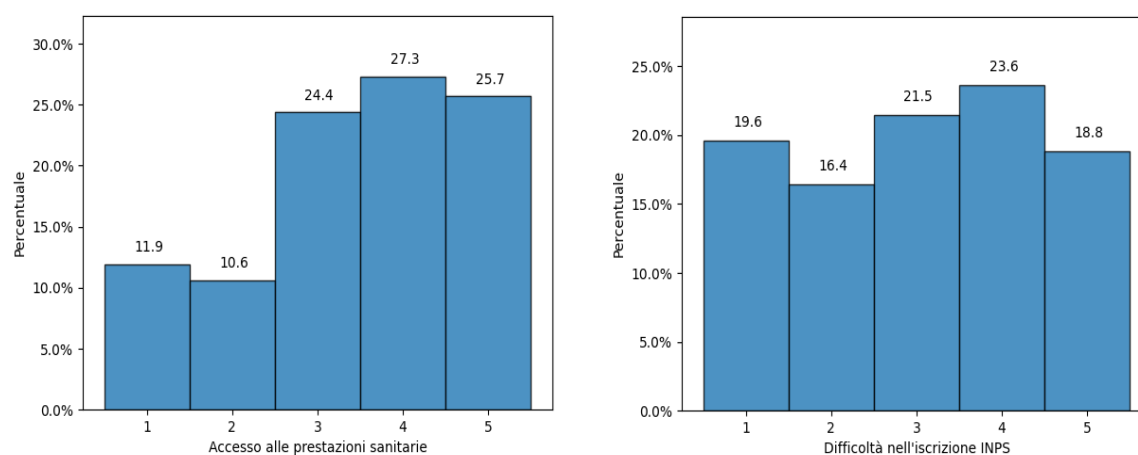
Fonte: Elaborazione su dati indagine ADI

Il permesso di soggiorno, necessario alle dottorande e ai dottorandi senza la cittadinanza di un Paese dell’Unione Europea, richiede un rinnovo annuale al passaggio di ognuno dei tre anni del dottorato, ma ciò comporta notevoli difficoltà e disagi: come si nota dalla **Figura 1.9**, la maggioranza delle risposte denota difficoltà significative nel rinnovo, a causa della mancanza di collegamento tra gli uffici universitari e le questure e della mancanza di personale in queste ultime, che causa ritardi e incomprensioni. Molti rispondenti hanno segnalato la necessità di chiedere a colleghe e colleghi che parlassero italiano di fare da interpreti, a causa della mancanza di personale che parlasse inglese in molti uffici pubblici. I tempi per il rilascio del permesso di soggiorno, inoltre, come si può notare nella parte destra della Figura, oltrepassano i 6 mesi per quasi un terzo delle risposte, mentre solo il 30.2% dei rispondenti ottiene il documento in meno di 3 mesi: durante il periodo di rinnovo, inoltre, a dottorande e dottorandi internazionali non è concesso non solo il ritorno a casa per ferie e festività, ma anche l’accesso a periodi di studio, conferenze o momenti di formazione all’estero, occasioni che rappresentano una parte significativa dell’attività di dottorato.

La **Figura 1.10** mostra come queste difficoltà non siano limitate al permesso di soggiorno, ma colpiscono vari ambiti della vita di un dottorando o di una dottoranda. In particolare, l’indagine si è concentrata su due aspetti: l’accesso alle prestazioni sanitarie e l’iscrizione alla gestione separata INPS, funzionale e necessario per ricevere la borsa di dottorato. Come si può notare nei grafici presentati, il 53% dei rispondenti ha o ha avuto difficoltà significative nell’accesso al sistema sanitario nazionale, sia a causa di problemi burocratici che linguistici, riportando un valore 4 o 5 sulla scala. L’iscrizione all’INPS è leggermente più facile, con il 42.4% che riporta problemi nella procedura. Tuttavia, la velocità di addivenire alla definizione di questo adempimento è fondamentale, in quanto ritardi nella possibilità di versamento dei

contributi da parte dell'ente erogatore provocano la sospensione temporanea della borsa di dottorato. Le difficoltà specifiche dell'organizzazione del dottorato per chi non ha la cittadinanza italiana sono molteplici, in quanto l'iscrizione al dottorato è contestuale a una serie di servizi esterni all'università o all'ente di ricerca di appartenenza, ma la mancanza di coordinamento e di personale preposto all'accoglienza di dottorande e dottorandi internazionali si traduce, in sintesi, in notevoli difficoltà.

Figura 1.10 – difficoltà burocratiche nell'accesso alle prestazioni sanitarie e pensionistiche



Fonte: Elaborazione su dati indagine ADI

In questo senso, l'auspicata riforma del dottorato nel senso di una piena contrattualizzazione del rapporto di formazione-lavoro, risolverebbe alcuni annosi problemi che riguardano le dottorande e i dottorandi extracomunitari: attraverso il contratto, infatti, potrebbero accedere al permesso di soggiorno per motivi di lavoro per tutta la durata del contratto, senza dover sottostare agli obblighi di rinnovo annuali; inoltre, essi avrebbero pieno accesso al Sistema Sanitario Nazionale, senza dover sottoscrivere un'assicurazione integrativa che, allo stato attuale, è loro necessaria. L'internazionalizzazione non resterebbe così una parola vuota, ma si tradurrebbe in un impegno preciso per favorire condizioni materiali di lavoro che siano attrattive per le colleghe e i colleghi stranieri⁸.

⁸ Cfr. ADI, *Per costruire diritti nuovi. Programma elettorale del rappresentante nazionale dei dottorandi nella consiliatura CNSU 2022-2025*, Roma, 2022.

1.2. Il dottorato di ricerca negli altri Paesi europei: un quadro comparativo

In questa sezione vorremmo mettere in luce l'inquadramento normativo dei dottorati di ricerca nei principali Paesi europei, con l'obiettivo di ridefinire l'inquadramento del dottorato e una sua contrattualizzazione, proponendo così un adeguamento a livello europeo. I paesi presi in esame sono Germania, Francia, Spagna, Svizzera, Olanda, Danimarca ed Austria. Ogni Paese presenta delle specifiche proprie, ma in tutti gli ordinamenti sopracitati le dottorande e i dottorandi sono legalmente inquadrati come lavoratori o lavoratrici del settore pubblico, oppure sia come lavoratori e lavoratrici, a livello contrattuale, che come studenti, in quanto rimane talvolta necessaria l'iscrizione all'Università. Attraverso l'esplicita contrattualizzazione del dottorato di ricerca, dunque, vengono definiti i dettagli del peculiare rapporto di formazione-lavoro costituito dal dottorato, fissando puntualmente le ore lavorative settimanali, i giorni di ferie, oltre a includere un pieno diritto ad accedere alle tutele previste nel caso di maternità o paternità; in alcuni casi, i contratti di dottorato includono l'erogazione di una tredicesima mensilità.

Di seguito vengono illustrate le specifiche dell'inquadramento del dottorato in ciascun Paese.

1.2.1. Germania

Inquadramento: Lavoratore/lavoratrice. Il contratto può essere istituito con Università o Enti privati di ricerca. In ogni caso è necessaria l'iscrizione anche all'Università per beneficiare di sconti e/o agevolazioni e per ricevere il diploma di dottorato^{1,2}.

Insegnamento: Dipende molto dalla situazione individuale. È molto più probabile che sia richiesto in caso di contratti statali¹.

Orario di lavoro: Può essere o part-time o full-time (esempio: 50%, 75% o 100%)^{1,3,4}.

Durata: 3-5 anni, ma dipende dall'area di ricerca^{1,2}.

Retribuzione: Essendo il dottorando o la dottoranda dipendenti del settore pubblico, la retribuzione è regolata da un contratto collettivo (TVöD o TV-L). Tendenzialmente si basa sull'accordo salariale federale (*Tarifvertrag der Länder* o TV-L). Ci sono diverse scale retributive (*Entgeltgruppe*) all'interno del TV-L, ma i dottorandi e le dottorande sono generalmente al livello TV-L E13. All'interno di questo livello, ci sono tre fattori che determinano lo stipendio effettivo. Il primo è il grado di retribuzione (*stufe*) che si basa sul numero di anni di esperienza. La maggior parte dei dottorandi e delle dottorande inizia allo *stufe* 1 e progredisce attraverso i gradi man mano che acquisiscono anni di anzianità (dopo

un anno passa alle *stufe* 2 e così via). Il fattore successivo è l'orario di lavoro (50%, 67%, 75% o 100%) e infine lo stato federale in cui si trova l'Università^{3,4,5}.

Ad esempio, la fascia di stipendio per chi frequenta un dottorato, è pari a:

- Con orario lavorativo al 100% è al lordo di € 3,438.28 (*stufe* 1) - € 4,952.10 (*stufe* 5)⁹
- Con orario lavorativo al 75% è al lordo di € 2,578.71 (*stufe* 1) - € 3,721.58 (*stufe* 5)¹⁰
- Con orario lavorativo al 67% è al lordo di € 2.303.65 (*stufe* 1) - € 3,324,61 (*stufe* 5)¹¹
- Con orario lavorativo al 50% è al lordo di € 1.719.14 (*stufe* 1) - € 2.,81.05 (*stufe* 5)¹²

Ferie: Generalmente 30 giorni l'anno^{5,6,7}.

Tredicesima: Non specificato.

Maternità/paternità: Non specificato.

Giorni di malattia: Se si è in malattia per più di tre giorni bisogna fornire un certificato medico. Se i giorni di malattia superano le sei settimane, l'Università non pagherà più lo stipendio ma bisognerà richiedere il "pagamento di malattia" Krankengeld presso la propria assicurazione sanitaria⁵.

Riferimenti:

1. <https://www.research-in-germany.org/en/your-goal/phd/two-ways-to-get-your-phd.html>
2. <https://www.daad.de/en/study-and-research-in-germany/phd-studies-and-research/phd-studies-in-germany/ways-to-your-phd/>
3. <https://academicpositions.com/career-advice/phd-postdoc-and-professor-salaries-in-germany>
4. <https://fastepo.com/phd-and-postdocs-salary/phd-students-and-postdocs-salary-germany-2020/>
5. <https://www.math-berlin.de/students/faq-for-students/information-about-phd-employment-contracts>
6. <https://andreas-zeller.info/2020/07/01/whats-it-like-to-be-a-phd-student-in-germany.html>
7. <https://www.phdnet.mpg.de/news/holidays-for-all-phds>

⁹ Si veda: https://oeffentlicher-dienst.info/c/t/rechner/tv-l/west?id=tv-l-2015&g=E_13&s=1&zv=VBL&z=100&zulage=&stj=2022b&stkl=1&r=0&zkf=0&kk=15.5%25.

¹⁰ Si veda: https://oeffentlicher-dienst.info/c/t/rechner/tv-l/west?id=tv-l-2015&g=E_13&s=1&zv=VBL&z=75&zulage=&stj=2022b&stkl=1&r=0&zkf=0&kk=15.5%25.

¹¹ -Si veda: https://oeffentlicher-dienst.info/c/t/rechner/tv-l/west?id=tv-l-2015&g=E_13&s=1&zv=VBL&z=67&zulage=&stj=2022b&stkl=1&r=0&zkf=0&kk=15.5%25.

¹² Si veda: https://oeffentlicher-dienst.info/c/t/rechner/tv-l/west?id=tv-l-2015&g=E_13&s=1&zv=VBL&z=50&zulage=&stj=2022b&stkl=1&r=0&zkf=0&kk=15.5%25.

1.2.2. Svizzera

Si propone l'Università di Berna come esempio specifico¹.

Inquadramento: Lavoratore o lavoratrice (da un punto di vista contrattuale) e studente o studentessa (sconti e supporti come conti bancari gratuiti, assicurazioni sanitarie agevolate, biglietti con sconto studenti, sport universitari, ecc)¹.

Insegnamento: In base al contratto, chi frequenti un dottorato di ricerca deve assistere il personale docente in un corso ogni semestre; il lavoro d'insegnamento dovrebbe prendere all'incirca il 20% del tempo settimanale^{1,2}.

Orario di lavoro: Può essere part-time (più frequente. 50%, 60%, ecc.) o full-time². Nel caso di persone con occupazione al 100%, l'orario di lavoro ammonta a 42 ore settimanali o 8 ore e 24 minuti al giorno. Di norma l'orario di lavoro si svolge dal lunedì al venerdì. Il lavoro svolto volontariamente nei fine settimana o nei giorni festivi deve essere compensato da un equivalente tempo libero impiegato nello stesso anno solare. In circostanze eccezionali, i dirigenti o le dirigenti di ricerca possono avanzare la richiesta di lavorare di notte e nei fine settimana. In tale caso, i dipendenti e le dipendenti hanno diritto a una compensazione finanziaria¹.

Durata: La durata del dottorato di ricerca non è standard. Può andare dai 2 ai 7 anni in base al tipo di contratto (part-time o full-time) e all'area di ricerca².

Retribuzione: La retribuzione individuale è determinata sulla base dell'assunzione e dell'esperienza pregressa su una scala incrementale da 1 a 80, alla quale si aggiungono eventuali assegni familiari, sociali e per l'infanzia. Il Fondo nazionale svizzero determina la propria scala di remunerazione per le posizioni che finanzia¹. In genere, il finanziamento varia tra i 2,000 e i 6,000 franchi al mese².

Ferie: 25-33 giorni².

Tredicesima: Sì¹.

Maternità/paternità: La dipendente ha diritto al congedo di maternità di 16 settimane. La retribuzione è calcolata sulla base del 100% del livello medio di occupazione nei 5 mesi immediatamente precedenti l'inizio del congedo di maternità. Il congedo di maternità inizia al più tardi il giorno della nascita e al più presto 2 settimane prima della data di nascita prevista. A seguito della nascita o dell'adozione, sia i dipendenti che le dipendenti hanno diritto, previa richiesta, a un congedo non retribuito di paternità o maternità fino a sei mesi, purché ciò non pregiudichi il funzionamento del dipartimento.

I padri hanno diritto a 10 giorni lavorativi di congedo di paternità retribuito alla nascita del proprio figlio o figlia¹.

Giorni di malattia: Sì¹.

Riferimenti:

1. <https://drive.google.com/file/d/19nPDMMRQJ-Q3BpKMfuO3zdWc0RaACVB5/view?usp=sharing>
2. https://www.myscience.ch/it/jobs/phd_in_switzerland

1.2.3. Francia

Inquadramento: Il dottorato di ricerca è inquadrato nell'ambito di un contratto di lavoro specifico. Istituito nel 2009, il contratto di dottorato fornisce tutte le garanzie sociali di un normale contratto di lavoro a norma di diritto pubblico^{1,2,3}.

Insegnamento: Le attività affidate al dottorando o alla dottoranda possono essere esclusivamente di ricerca oppure, se previsto nel quadro del contratto, dedicate alla ricerca per i 5/6 dell'orario di lavoro annuo e 1/6 dedicate ad altre attività quali, didattica, informazione scientifica e tecnica, promozione di ricerche e simili.

In questo caso a dottorandi e dottorande è corrisposto un compenso aggiuntivo erogato mensilmente^{1,2,3}.

Orario di lavoro: Non specificato.

Durata: 3 anni, ma il contratto può essere rinnovato per un ulteriore anno, due in casi straordinari^{1,2,3}.

Retribuzione: Dal primo settembre 2022, la retribuzione minima mensile dei dottorandi e delle dottorande a contratto è di 1,975 euro lordi per la sola attività di ricerca, laddove in precedenza era pari a 1,769 euro lordi^{1,2,3,4}.

Ferie: Non specificato.

Tredicesima: Non specificato.

Maternità/paternità: Non specificato.

Giorni di malattia: Non specificato.

Riferimenti:

1. <https://www.campusfrance.org/en/FAQ-Doctorate-France-questions>
2. <https://www.etudiant.gouv.fr/fr/financement-doctoral-523>
3. <https://www.enseignementsup-recherche.gouv.fr/fr/le-financement-doctoral-46472>
4. <https://www.legifrance.gouv.fr/jorf/id/JORFTEXT000044214369>

1.2.4. Olanda

Inquadramento: I dottorandi e le dottorande sono dipendenti subordinati delle università che attivano la posizione. Il contratto di lavoro dipendente-PhD è un contratto a tempo determinato¹.

Insegnamento: Non ci sono regole generali in merito, ma, in linea generale, nell'ambito di un contratto quadriennale è richiesto al dottorando o alla dottoranda un carico di insegnamento compreso tra il 10% e il 20% dell'orario di lavoro¹.

Orario di lavoro: È definito nel quadro di un accordo individuale per un "orario di lavoro flessibile": le dottorande e i dottorandi possono concordare con il proprio superiore orari di lavoro che si discostano dalle consuete 38 ore settimanali. Questo comporta una riduzione delle 96 ore di ferie annue se lavorano meno, o un incremento delle ore di ferie se lavorano di più¹.

Durata: 4 anni¹.

Retribuzione: Dottorande e dottorandi dipendenti sono soggetti alla scala salariale P (abbreviazione di *promovendi*), che include quattro gradi salariali¹³. All'inizio del contratto il dottorando è inserito nel grado P0 per 12 mesi, successivamente passerà nel grado di stipendio P1².

Grade	Scale P
P0	2,443
P1	2,846
P2	2,979
P3	3,122

Ferie: Circa 35 giorni

Tredicesima: Non specificato. I dottorandi e le dottorande hanno tuttavia diritto a un bonus di fine anno corrispondente all'8,3% della retribuzione percepita durante l'anno solare, nonché ad un'indennità per le ferie pari all'8% della retribuzione totale, che viene corrisposta una volta ogni dodici mesi, generalmente nel mese di maggio¹.

Maternità/paternità¹:

- congedo di maternità (almeno 16 settimane), e si distingue in congedo pre- e post-parto

¹³ Qui la tabella delle scale salariali di riferimento per il 2022: <https://www.staff.universiteitleiden.nl/binaries/content/assets/ul2staff/po/salaris/salaristabel-1-januari-2022.pdf>.

- congedo di nascita per la coppia che è fissato immediatamente al numero totale di ore lavorative settimanali
- congedo parentale

Giorni di malattia: Il congedo per malattia viene retribuito al 100% per le prime 39 settimane, poi la retribuzione viene adeguata al 76%¹.

Riferimenti:

1. <https://hetpnn.nl/en/kyr-2/>
2. <https://www.staff.universiteitleiden.nl/human-resources/conditions-of-employment-salary-and-allowance/salary/salary-scales-and-periodic-rise>

1.2.5. Spagna

I contratti di lavoro variano a seconda della *Generalitat* in cui sono attivati e dell'ente che bandisce la posizione. Qui proponiamo, a titolo di esempio, un contratto dell'Università Autonoma di Barcellona.

Inquadramento: Il dottorando o la dottoranda sono inquadrati come ricercatrici e ricercatori pre-dottorali. Chi superi l'ammissione ad un programma di dottorato è tenuto a firmare un contratto di lavoro con l'ente presso cui presta servizio.

Insegnamento: Non specificato.

Orario di lavoro: 37.5 settimanali.

Durata:

- Full-time: 3 anni estendibili fino ad un massimo di 5 anni
- Part-time: 5 anni estendibili fino ad un massimo di 8 anni

Può essere eventualmente stabilito un periodo di prova.

Retribuzione: In questo caso, intorno ai 16,600€ lordi annui per i primi due anni e circa 17,800€ lordi annui per il terzo anno.

Ferie: 31 giorni.

Tredicesima: Non specificato.

Maternità/paternità: Non specificato

Giorni di malattia: Non specificato.

Riferimenti:

1. Università Autonoma di Barcellona
2. https://www.myscience.es/en/jobs/phd_in_spain

1.2.6. Danimarca

Inquadramento: Le dottorande e i dottorandi sono considerati dipendenti e la maggior parte dei dottorati sono completamente finanziati^{1,2,3}.

Insegnamento: Spesso devono tenere un corso durante il periodo di dottorato^{4,5,6}.

Orario di lavoro: Generalmente 37 ore settimanali³.

Durata: Generalmente full-time: 3 anni (840 ore). In condizioni particolari è possibile un part-time^{2,3,5}.

Retribuzione: Il grado di retribuzione dipende dagli anni di esperienza e può corrispondere ai gradi 4, 5, 6 oppure 8. Per un punto della scala retributiva pari a 4, si ha un salario di circa 378,809 DKK lordi annui (pari a circa 50,934.66€ al cambio attuale), quindi 31,567 DKK lordi al mese (4,244.50€). A questa base si aggiunge l'indennità specifica legata al punto della scala retributiva, che in questo caso ammonta a 16,898 DKK annui (2,271.14€) e quindi 1,408 DKK al mese (189.24€)¹⁴.

Ferie: 25 giorni garantiti. 30 giorni includendo le "special holidays" incluse nel contratto accademico^{3,7}.

Tredicesima: Non specificato.

Maternità/paternità: In qualità di dipendenti pubblici, le dottorande e i dottorandi possono usufruire dei contratti di congedo parentale. In questo caso esiste il diritto alla proroga³.

Giorni di malattia: E' necessario esibire un certificato medico. In questo caso esiste la possibilità di proroga per un periodo di malattia continuativo di almeno un mese³.

Riferimenti:

1. <https://academicpositions.com/career-advice/phd-postdoc-and-professor-salaries-in-denmark>
2. <https://jura.ku.dk/phd/english/applicants/employment.phd-student/>
3. <https://english.dm.dk/career/phd/terms-of-employment-for-phd-students>
4. <https://phd.ku.dk/english/process/aboutphd/>
5. <https://www.phd.engineering.aau.dk/become-phd-student/financial-information/>

¹⁴ Cfr. <https://english.dm.dk/salary/phd-fellows>

6. <https://ufm.dk/en/legislation/prevaling-laws-and-regulations/education/files/engelsk-ph-d-bekendtgorelse.pdf>
7. <https://english.dm.dk/advice-and-answers/holidays-and-days-off>

1.2.7. Austria

Inquadramento: Secondo la Carta europea dei ricercatori e il Codice di condotta per il reclutamento dei ricercatori, le dottorande e i dottorandi sono considerati come “giovani ricercatori” o “ricercatori in fase iniziale”, e, al tempo stesso, come studenti, in quanto iscritti all’Università, per cui hanno diritto a sussidi economici, borse di studio, assegni familiari e assicurazione sanitaria, a seconda dell’età, del reddito e del progresso o della durata degli studi. Di solito, i candidati e le candidate alle scuole di dottorato (*Doktoratskollegs*) sono assunti sulla base di contratti di lavoro a tempo determinato, la cui parte datoriale è la singola università. Gli stessi principi si applicano presso istituti di istruzione superiore privati. Se i fondi derivano da borse esterne, il contratto inerente alla retribuzione sarà particolare e separato da quello di dottorato, normalmente sottoscritto con l’università^{1,2,3}.

Insegnamento: Obbligatorio, generalmente devono tenere un corso per semestre al secondo anno^{1,2,3}.

Orario di lavoro: Se il contratto è al 75%, prevede, di norma, 30 ore settimanali di lavoro; un contratto al 100% ne prevede 40^{1,2,3}.

Durata: 3-4 anni^{1,2,3}.

Retribuzione: Chi frequenti un dottorato di ricerca ricade nella fascia stipendiale B1, per la quale lo stipendio mensile minimo lordo ammonta a circa 2,794.60€. La definizione puntuale delle condizioni salariali dipende dalla singola istituzione^{1,2,3}.

Ferie: Sì^{1,2,3}.

Tredicesima: Sì + quattordicesima³.

Maternità/paternità: Non specificato.

Giorni di malattia: Sì^{1,2,3}.

Riferimenti:

1. https://eacea.ec.europa.eu/national-policies/eurydice/content/third-cycle-phd-programmes-1_en
2. https://www.academics.com/guide/phd-austria#subnav_phd_programmes_in_austri
3. <https://www.vgsf.ac.at/phd-program/funding/>

02.

Le condizioni economiche dei
dottorandi di ricerca



2.1. Costo della vita

In questa sezione si offre una stima del costo della vita nelle città italiane, raffrontandolo all'ammontare della borsa di dottorato, al fine di dare un primo inquadramento generale alle condizioni economiche di dottorande e dottorandi di ricerca. Sono stati elaborati cinque profili di potenziali dottorande e dottorandi, con stili di vita diversi, assegnando a ognuno un nome con lettere in ordine alfabetico per facilitare la lettura dell'analisi. I cinque profili corrispondono a situazioni vissute da molte persone che affrontano il dottorato e considerano soltanto le spese quotidiane: all'interno dell'analisi non sono comprese vacanze estive o viaggi, biglietti di concerti o eventi, acquisti significativi (automobile), riparazioni o servizi di professionisti (ad es., interventi di idraulici, meccanici o elettricisti) o visite mediche di alcun tipo. Molte dottorande e molti dottorandi si riconosceranno in una combinazione di questi profili e la divisione non vuole essere esaustiva, ma solo restituire una panoramica del costo della vita nelle città italiane rispetto all'ammontare della borsa di dottorato.

- 1) **Alice:** vive in una stanza singola in un appartamento di 75 mq condiviso con altre due persone in centro città. Si concede una cena fuori ogni dieci giorni (in posti economici), un'uscita serale a settimana, non fumatrice, consumo moderato di alcol, usa i trasporti pubblici, va in palestra. Questo profilo rappresenta una vita ancora precaria e legata al modello degli studenti e delle studentesse universitarie, con una situazione abitativa condivisa e una vita sociale limitata dal risparmio a cene in ristoranti economici, meno di una volta a settimana.
- 2) **Bilal:** convive con il proprio partner in un appartamento da 60 mq in periferia, una cena fuori a settimana (in ristoranti economici per il 50% delle volte), un'uscita serale a settimana, non beve, fumatore (2 pacchetti a settimana), uso moderato dell'auto (circa 30 km al giorno), non va in palestra. Questo profilo rappresenta molti dei dottorandi e delle dottorande con più di 25 anni, con una relazione di lunga durata che porta al desiderio di convivenza, con un profilo di vita sociale corrispondentemente più stabile. Le spese sono considerate come divise equamente nella coppia.
- 3) **Chiara:** vive da sola in centro in un monolocale da 35 mq, esce due volte a settimana e cena fuori una volta a settimana (in posti economici). Fumatrice moderata (3 sigarette al giorno), consumo di alcol moderato. Usa i trasporti pubblici una volta a settimana e si muove in bicicletta, ha un abbonamento in palestra. Questo profilo rappresenta una dottoranda che vive in modo indipendente e ha una vita sociale mediamente intensa, ma comunque morigerata: i ristoranti che sceglie sono sempre di tipo economico e si muove in bicicletta o a piedi.
- 4) **Deepti:** vive da sola in un monolocale da 35 mq in zona semicentrale, esce due volte a settimana e cena fuori una volta a settimana (in posti economici). Non fumatrice,

consumo di alcol moderato. Usa i trasporti pubblici, ha un abbonamento in palestra. Questo profilo è simile a quello di Chiara, ma vivendo in una zona più periferica non soffre i costi degli affitti del centro. Al tempo stesso, usa i trasporti pubblici più spesso, dovendo percorrere distanze maggiori.

- 5) **Elena:** vive con i genitori, si sposta in auto alla sede del dottorato (circa 60 km al giorno incluse altre uscite, con pedaggi in autostrada). Esce una volta a settimana e cena fuori una volta a settimana (in ristoranti economici il 50% delle volte), ha un abbonamento in palestra, consumo di alcol moderato, fumatrice moderata (3 sigarette al giorno). Questa è la situazione di molte dottorande e molti dottorandi con famiglie vicino alle sedi di dottorato, che rimangono sotto il tetto familiare e si spostano in auto ogni giorno per recarsi al lavoro.

I cinque profili sono riassunti in **Tabella 2.1**. Le differenze principali nei profili riguardano l'alloggio e i trasporti, mentre le spese quotidiane e per divertimenti e uscite sono pressoché costanti. Le spese per l'automobile sono calcolate sul mese di marzo 2022, quindi si presume possano essere nettamente più alte a causa dell'inflazione nel prezzo del carburante. Come già anticipato, i dati presentati escludono spese estemporanee o eccezionali, come spese sanitarie, i viaggi o l'acquisto di dispositivi elettronici o regali.

Tabella 2.1 – Profili di spesa

Nome	Appartamento			Uscite settimanali			Trasporti	Fumo	Palestra
	Nucleo	Metri quadri	Posizione	Cena (economica)	Cena (ristorante)	Cinema o bar			
Alice	3	75	Centro	0.7	0	1	Autobus	No	Sì
Bilal	2	60	Periferia	0.5	0.5	1	Auto (30km/d)	Medio	No
Chiara	1	35	Centro	1	0	2	Bicicletta	Basso	Sì
Deepti	1	35	Semicentrale	1	0	2	Autobus	No	Sì
Elena	3	75	Area metropolitana	0.5	0.5	1	Auto (60km/d)	Basso	Sì

I valori di spesa mensile per i cinque profili sono stati elaborati su quaranta città italiane, individuate in quanto ospitano sedi universitarie o centri di ricerca con oltre 200 dottorandi e dottorande, ovvero almeno 15,000 studenti e studentesse¹. Diciotto delle città analizzate si trovano al nord, undici al centro, sei nel sud continentale e cinque nelle due isole maggiori, Sicilia e Sardegna. I risultati dell'analisi del costo della vita sono elencati in **Tabella 2.2**, con lo schema di colori seguente:

¹ Secondo i dati MUR per l'anno accademico 2020/21

- Spesa sotto gli 800 euro mensili: caselle azzurre
- Spesa tra 800 e 900 euro mensili: caselle verdi
- Spesa tra 900 e 1000 euro mensili: caselle gialle
- Spesa tra 1000 e 1100 euro mensili: caselle arancioni
- Spesa sopra i 1100 euro mensili: caselle rosse

Tabella 2.2 – Costo della vita per città per i 5 profili selezionati (in euro)

Città	Alice	Bilal	Chiara	Deepti	Elena	Città	Alice	Bilal	Chiara	Deepti	Elena
Ancona	845	1044	1077	1022	1029	Napoli	877	1054	1245	1095	1060
Bari	848	1060	1051	1003	1060	Padova	947	1129	1169	1115	1107
Bergamo	943	1209	1196	1163	1164	Palermo	794	949	971	898	1011
Bologna	1038	1283	1369	1286	1161	Parma	921	1163	1180	1127	1146
Bolzano	1036	1304	1255	1231	1227	Pavia	916	1104	1093	1043	1125
Brescia	885	1194	1142	1116	1152	Perugia	758	975	957	920	1034
Cagliari	887	1128	1155	1102	1092	Pescara	802	1075	1028	996	1093
Caserta	785	1030	1008	988	1058	Pisa	939	1209	1151	1124	1137
Catania	755	947	984	916	1013	Reggio Emilia	875	1152	1137	1121	1132
Chieti	724	1014	918	905	1093	Roma	1063	1277	1579	1391	1160
Cosenza	634	932	783	768	992	Salerno	849	1123	1092	1035	1088
Ferrara	815	1096	1045	1003	1097	Sassari	755	1007	976	936	1038
Firenze	1032	1282	1400	1301	1154	Siena	1006	1197	1264	1221	1172
Genova	908	1118	1132	1079	1155	Torino	906	1094	1136	1054	1077
L'Aquila	774	1031	981	952	1079	Trento	916	1229	1181	1152	1157
Lecce	737	998	938	909	1037	Trieste	904	1181	1158	1120	1172
Macerata	679	980	858	850	994	Udine	747	1067	971	946	1047
Messina	745	927	918	858	1018	Urbino	967	1018	1252	1100	1062
Milano	1147	1397	1739	1527	1236	Venezia	1031	1279	1431	1311	1216
Modena	969	1208	1217	1166	1163	Verona	928	1174	1193	1134	1136

La tabella mostra chiaramente come tutti i profili di spesa considerati, tranne quello di Alice, risultano insostenibili con una borsa di dottorato al valore attuale (1195 euro dopo l'aumento di luglio 2022): anche nelle città in cui la spesa mensile non è superiore all'importo della borsa, inoltre, qualunque acquisto straordinario o qualsivoglia spesa imprevista (ad esempio, una visita medica specialistica) che esulino da una normale morigeratezza, richiederebbe un sostegno economico da parte della famiglia, perché le spese quotidiane non consentono, secondo queste stime, alcun livello di risparmio. Il profilo di Alice, che è l'unico sostenibile con una borsa di dottorato – e soltanto al di fuori dei centri urbani più costosi, in quanto anche Alice spende più di 1000 euro al mese a Bologna, Bolzano, Firenze, Milano, Roma, Siena e Venezia a causa del costo elevato degli affitti –, è quello di una tipica studentessa

universitaria, costretta a condividere un appartamento e a limitare le spese e le opportunità sociali.

La conseguenza del livello insufficiente delle borse di dottorato è appunto questa: costringere molti e molte a una vita ancora studentesca e improntata al risparmio, spesso con un significativo aiuto e sostegno finanziario delle famiglie d'origine. Questa necessità di ricorrere al sostegno familiare limita nei fatti l'opportunità di intraprendere gli studi dottorali per chi sia genitore, per chi abbia qualche disabilità, per chi abbia genitori anziani, fragili o familiari a carico: insomma, l'importo insufficiente delle borse di dottorato esclude dalla formazione superiore tutte queste categorie, limitando le scelte di vita anche di chi riesce a sopravvivere, a meno di contributi da parte delle famiglie o di una qual certa ricchezza individuale. Questo dato è fotografato anche dall'ultimo rapporto del consorzio Almalaurea sui profili dei dottori di ricerca²: il retroterra familiare dei dottori e delle dottoresse di ricerca è più marcatamente elitario, sia per formazione culturale sia per estrazione sociale, di chi consegua un titolo di laurea. Come nota Almalaurea, «l'ulteriore investimento in istruzione evidenzia ancora di più, rispetto a quanto osservato nelle indagini del consorzio sui laureati di secondo livello, una forte selezione sulla base del contesto socio-culturale della famiglia di appartenenza», definendo quindi una situazione sostanziale di insostenibile privilegio.

L'analisi del costo degli affitti, riportata in **Tabella 2.3**, conferma l'analisi già tratteggiata, portando un ulteriore elemento: la maggioranza dei posti di dottorato è concentrata nelle università delle grandi città, in particolare al centro-nord, a cui corrispondono costi dell'affitto generalmente maggiori. Città universitarie come Bologna e Pisa subiscono un aumento del costo degli affitti dovuto all'elevato numero di studenti e studentesse fuori sede, con un legame diretto tra dimensione dell'università e costo della vita in città. Lo stesso effetto si può notare al sud: Bari, sede di due atenei (Università di Bari e Politecnico di Bari) di dimensioni maggiori rispetto all'Università del Salento con sede a Lecce, e con circa il triplo dei posti di dottorato, ha affitti del 20-30% più cari rispetto al capoluogo salentino. In generale, prezzi superiori ai 10 €/mq rendono estremamente difficile una vita indipendente, una condizione in cui versano dottorandi e dottorande in tutti i maggiori centri urbani.

² ALMALAUREA, *Profilo dei dottori di ricerca 2021*, Bologna, 2022.

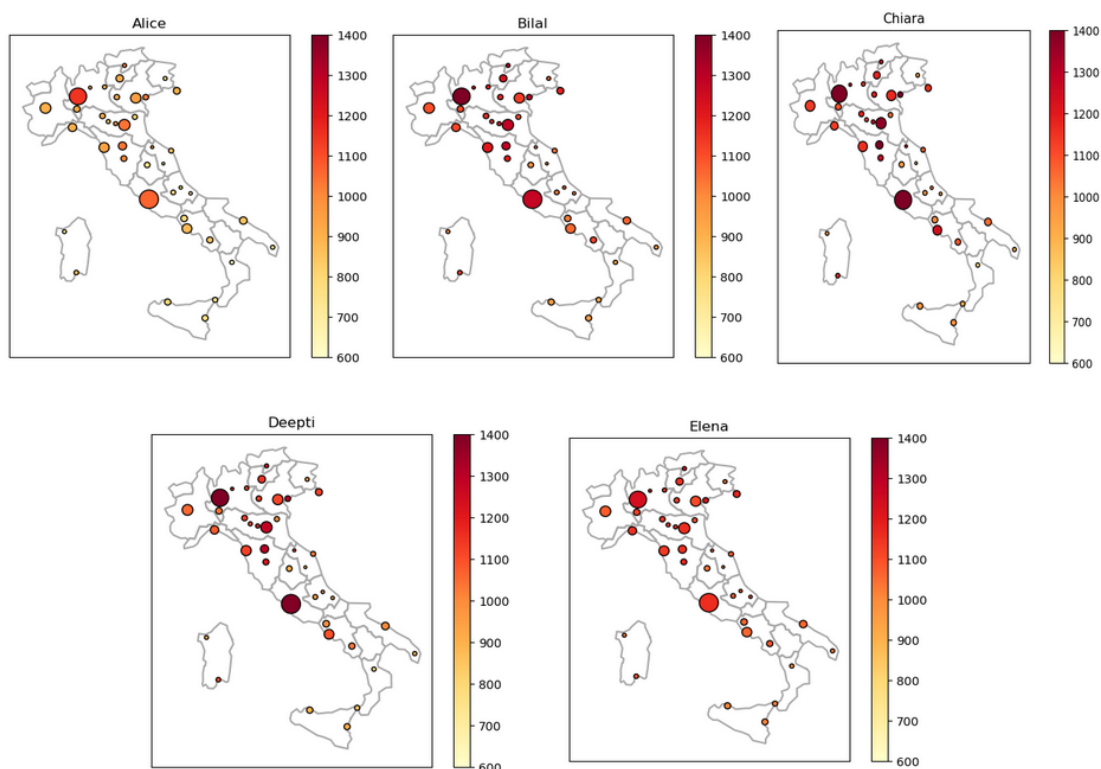
Tabella 2.3 – Media degli affitti al metro quadro e numero di posti di dottorato per città

Città	Centro	Periferia	Posti di dottorato	Città	Centro	Periferia	Posti di dottorato
Ancona	10.45	6.96	341	Napoli	15.65	7.09	1308**
Bari	10.05	7.14	789**	Padova	11.83	7.84	1492
Bergamo	11.00	8.80	143	Palermo	9.03	5.08	545
Bologna	16.31	11.58	1778	Parma	10.94	7.87	442
Bolzano	14.10	11.86	234	Pavia	9.74	6.96	593
Brescia	10.04	8.55	256	Perugia	8.06	4.79	439**
Cagliari	11.22	8.12	297	Pescara	8.40	6.62	315*
Caserta	7.33	6.09	608	Pisa	10.77	9.46	1427**
Catania	9.15	5.31	515	Reggio E.	9.55	8.28	472*
Chieti	5.26	4.59	315*	Roma	22.06	11.36	4962**
Cosenza	5.35	4.71	256	Salerno	11.42	8.25	544
Ferrara	8.75	8.75	358	Sassari	8.27	5.85	219
Firenze	17.49	11.76	927	Siena	11.82	9.21	491**
Genova	9.95	6.32	975	Torino	11.59	7.11	1600**
L'Aquila	7.22	5.01	322**	Trento	11.46	9.99	771
Lecce	7.69	6.01	251	Trieste	9.95	7.74	673**
Macerata	6.61	6.61	111	Udine	8.48	7.38	223
Messina	8.65	5.11	369	Urbino	14.64	5.88	129
Milano	25.70	13.50	4093**	Venezia	16.37	9.50	447**
Modena	12.86	10.10	472*	Verona	11.73	8.30	413

Note: *Le università di Chieti/Pescara e Modena/Reggio Emilia sono divise tra due sedi; **Le città di Bari, L'Aquila, Milano, Napoli, Perugia, Pisa, Roma, Siena, Torino, Trieste e Venezia sono sede di più enti con dottorati

Il livello generale del costo della vita è riportato graficamente in **Figura 2.1**: come già discusso, i profili B-E hanno un costo della vita marginalmente sostenibile o insostenibile in quasi tutto il Paese. È notevole la correlazione netta tra numero di posti di dottorato e costo della vita, con quasi tutte le città con un numero significativo di posti di dottorato colorate in arancione o rosso. In particolare, i maggiori centri urbani presentano un costo della vita insostenibile anche vivendo al risparmio, un costo che il recente aumento dell'importo netto mensile della borsa da 1130 a 1195 euro non riesce a coprire. Anche dalla **Figura 2.1.a**, che rappresenta il profilo di Alice, emerge chiaramente come in realtà la maggioranza dei dottorandi e delle dottorande si trovi in condizioni di difficoltà economiche anche conducendo una vita dal tenore di vita estremamente morigerato. Lo stesso è confermato dal profilo di Elena in **Figura 2.1.e**, che nonostante sia pendolare da una città vicina e viva a casa dei genitori, è costretta a spese significative per i trasporti, che vanno a vanificare il risparmio sull'affitto.

Figura 2.1 – Mappa del costo della vita nelle città italiane per profilo di spesa

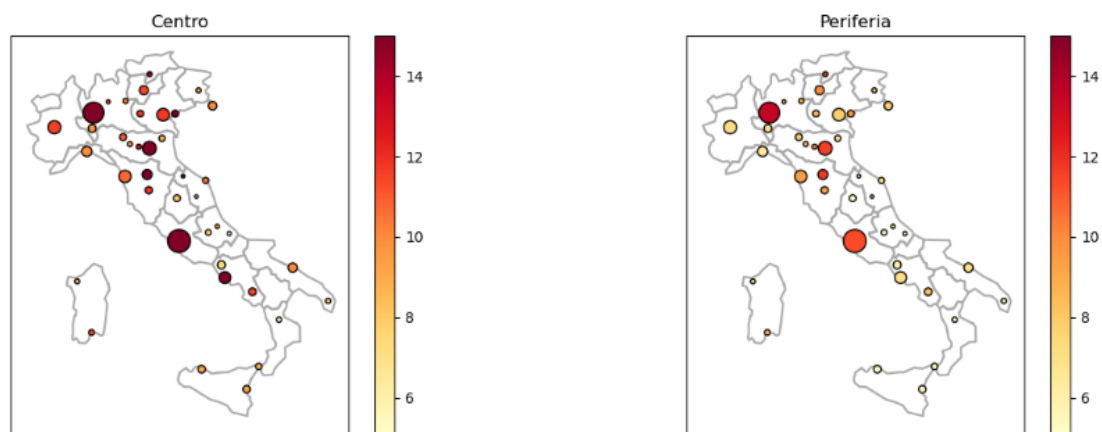


Nota: La dimensione dei pallini rappresenta il numero di posti di dottorato in città, il colore indica il costo della vita per il profilo

I profili B, C e D, che conducono stili di vita più indipendenti (nonostante rimangano molto morigerati e limitati nei consumi), prevedono spese per oltre mille euro mensili in quasi tutta Italia, e spesso si attestano al di sopra dei 1100 euro: risparmio o piani a lungo termine diventano quindi impossibili, mentre la borsa è appena sufficiente alla sopravvivenza quotidiana.

Le considerazioni avanzate sul costo degli affitti sono facilmente verificabili dalla distribuzione dei canoni di locazione mostrata in **Figura 2.2**: tutte le città, e segnatamente quelle con un maggior numero di posti di dottorato, hanno prezzi proibitivi in centro città; molte anche in periferia. In particolare, considerando Roma, Milano e Bologna, le tre città con il numero più alto di dottorandi e dottorande, emerge chiaramente l'effetto della crisi abitativa sul costo della vita durante il dottorato.

Figura 2.2 – Mappa del costo medio degli affitti



Nota: La dimensione dei pallini rappresenta il numero di posti di dottorato, il colore indica il prezzo medio degli affitti al metro quadro.

Il valore minimo legale della metratura di un monolocale per una persona è di 28 m², ma in questa indagine consideriamo una metratura di 35 m². Un monolocale in centro di queste dimensioni ha un affitto superiore al 30% della borsa di dottorato in 22 città su 40, che ospitano circa due terzi dei dottorandi e delle dottorande di tutta Italia. In otto città tra quelle esaminate (Bologna, Bolzano, Firenze, Milano, Napoli, Roma, Urbino, Venezia), che coprono circa il 37% dei posti di dottorato di tutto il Paese, il peso dell'affitto sulla borsa di studio è superiore al 40%. In sei città (Bologna, Bolzano, Firenze, Milano, Modena, Roma), che ospitano circa un terzo dei dottorandi e delle dottorande d'Italia, l'affitto è superiore al 30% della borsa di dottorato anche in zone periferiche della città.

Naturalmente, l'inclusione del costo delle bollette, anche prima degli aumenti causati dalla recente crisi energetica dovuta alla guerra in Ucraina, rende le spese per l'affitto e la gestione di un monolocale di 35 m² vicino o superiore alla metà della borsa di dottorato per un terzo dei dottorandi e delle dottorande, rendendo estremamente difficile evitare di dover condividere il proprio appartamento o in zone molto lontane dalla sede di lavoro, con l'ulteriore aggravio rappresentato dai costi per i trasporti e il carburante, anch'essi peraltro oggetto di aumenti generalizzati nell'ultimo trimestre del 2022.

In prospettiva diacronica, peraltro, la situazione dal 2008 ad oggi è fondamentalmente statica: l'importo della borsa di dottorato era stato allora aumentato a circa 1000 euro, rimanendo poi pressoché invariato fino all'aumento al valore attuale di 1130 euro nel 2018. L'ulteriore aumento a circa 1195 euro, decretato a febbraio 2022 e in essere da luglio, non arriva nemmeno a compensare la recente fiammata inflazionistica: d'altronde, considerando che l'indice Istat dei prezzi al consumo è aumentato del 22% negli ultimi quattordici anni,

l'aumento del 2022 a 1195 euro mensili netti equivale a una **perdita** del 2% del potere d'acquisto reale sul 2008, rappresentando quindi un mero palliativo, che non colma la perdita di potere d'acquisto del 7% registrata prima dell'ultimo aumento.

Il quadro generale, quindi, è quello di una borsa di dottorato che non consente una pianificazione a lungo termine o una spesa imprevista senza l'appoggio della famiglia o del partner con un lavoro più stabile: come mostrano i dati anagrafici del questionario, il profilo della dottoranda o del dottorando medio è quello di una persona tra i 25 e i 30 anni, che però si trova ad essere bloccata nella precarietà e nella mera sopravvivenza almeno fino alla discussione della tesi. In questo quadro, risulta quindi particolarmente difficile poter parlare di autonomizzazione dei giovani e delle giovani, di politiche per il sostegno alla natalità, di sostegno alla ricerca e di interventi che valorizzino l'alta formazione e l'innovazione attraverso la formazione diffusa bottom-up. **Il dottorato si configura come un rapporto para-lavorativo di natura essenzialmente povera.**

2.2. Confronto con l'estero

In questa sezione si vuole riprendere gli estremi del discorso sugli ordinamenti esteri discusso più diffusamente nella sezione 1.2, tracciando un confronto puntuale tra la condizione economica delle dottorande e dei dottorandi in Italia e di colleghe e colleghi che lavorano nei principali Paesi europei. La **Tabella 2.4** riporta l'importo lordo e netto (approssimato utilizzando un profilo di una persona single senza detrazioni fiscali) della borsa di dottorato in vari Paesi europei, confrontato con la borsa italiana tramite l'indice di comparazione Eurostat. La borsa italiana si avvicina al minimo in Francia e Germania, mentre rimane lontana anche dalle borse minime spagnole, danesi e olandesi in termini di potere d'acquisto reale. In aggiunta, va considerato che quasi tutti i Paesi considerati prevedono una progressione salariale durante il dottorato, per cui la borsa minima iniziale cresce progressivamente. Al di là di alcune differenze locali, soprattutto in stati con modelli federali come Spagna o Germania, la progressione degli importi riconosciuti ai dottorandi e alle dottorande porta molti Paesi europei a un livello vicino a 1500 euro mensili equivalenti per la fine del percorso dottorale, una cifra da cui la borsa italiana è molto lontana. In aggiunta, dato che le dottorande e i dottorandi degli altri Paesi europei sono inquadrati quali lavoratori e lavoratrici dipendenti, hanno facoltà di accedere a ulteriori sgravi e detrazioni, rendendo molto più concrete le prospettive di poter comprare casa o di darsi una minima pianificazione familiare di medio periodo. In Italia, dove il dottorato non figura come lavoro, la borsa di dottorato è esente Irpef, un *unicum* nel panorama europeo, per cui non si ha nemmeno diritto a queste detrazioni, rendendo il confronto ancora più sbilanciato.

Tabella 2.4 – Importo della borsa di dottorato in vari Paesi europei

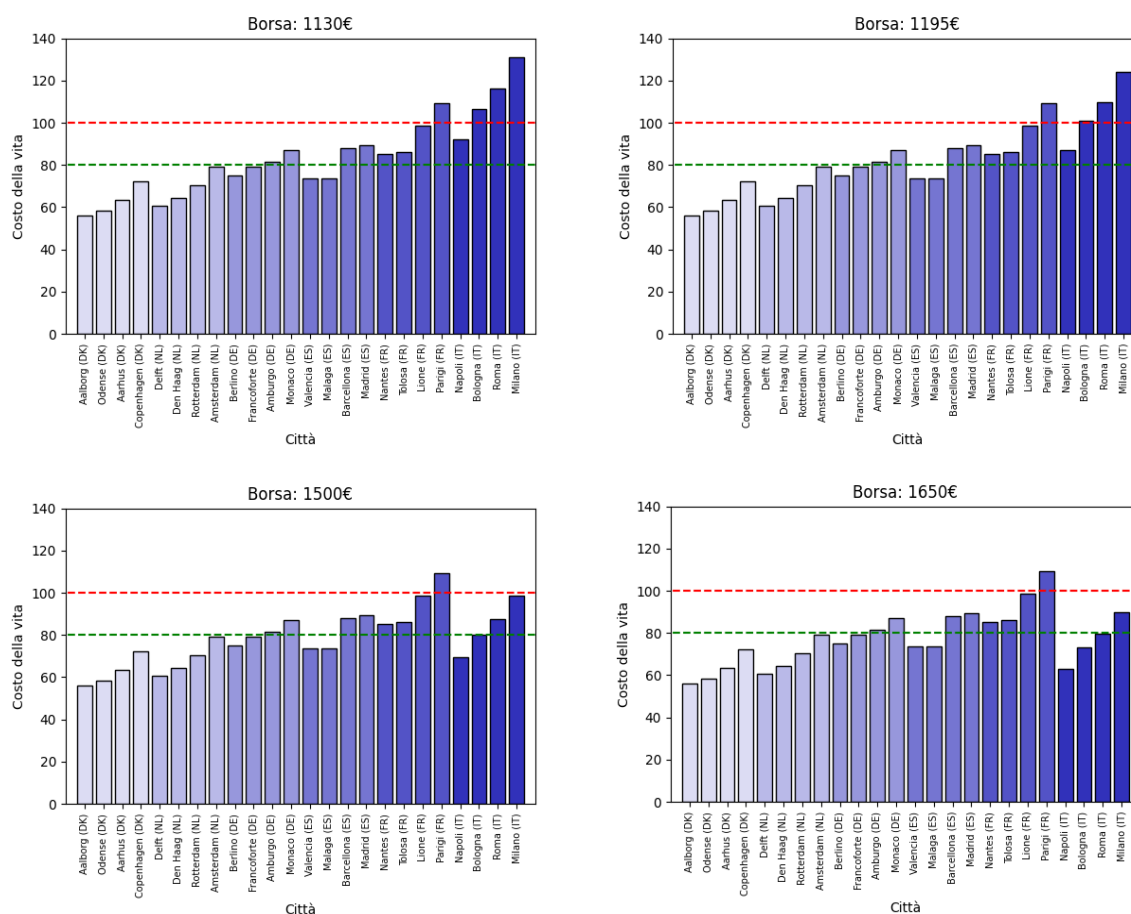
Stato	Lordo min	Lordo max	Netto min	Netto max	Indice costo vita	Netto (Italia) min	Netto (Italia) max
Italia*	1195	1195	1195	1195	101.3	1195	1195
Francia	1770	2020	1410	1530	113.1	1260	1370
Spagna	1370	1860	1160	1500	97.5	1210	1560
Germania	2010	3530	1430	2550	106.9	1200	2420
Danimarca	3300	4020	2150	2610	140.1	1550	1800
Paesi Bassi	2260	2900	1950	2340	115.8	1700	2060

*Nota: *Alcune università integrano la borsa con fondi privati o esterni, ma la quasi totalità di chi percepisce la borsa ottiene quella ministeriale.*

Possiamo considerare un'ulteriore analisi, utilizzando l'indice del costo della vita calcolato dal servizio numbeo.com, che corrisponde circa al costo mensile calcolato in questa sezione per

le varie città italiane. Il costo della vita mensile rispetto al profilo di Chiara è espresso in **Figura 2.3** come una percentuale della borsa: naturalmente, valori superiori al 100% indicano l'insostenibilità economica facendo conto sul mero importo della borsa, mentre un costo della vita inferiore all'80% della borsa consente una misura di risparmio e pianificazione. La borsa di dottorato in Danimarca, un Paese con una forte presenza sindacale nella definizione dei contratti accademici (incluso il dottorato di ricerca), consente alle dottorande e ai dottorandi danesi di figurare ampiamente sotto la soglia dell'80% anche nella capitale, la città più costosa del Paese. I salari olandesi sono solo leggermente meno generosi: dottorande e dottorandi ad Amsterdam possono comunque risparmiare circa il 20% della borsa mensile. In Spagna e Germania, invece, la borsa di dottorato consente un significativo risparmio in alcune delle città analizzate (Berlino, Francoforte, Valencia e Malaga) ma non in altre (Amburgo, Monaco di Baviera, Madrid e Barcellona), per quanto il costo della vita si mantenga comunque al di sotto del 90% del salario mensile. La situazione peggiora in Francia, il paese forse più vicino alla situazione italiana attuale, che vede un costo della vita rispetto al salario prossimo al 90% a Nantes e Tolosa, mentre a Lione si avvicina al 100% e nella capitale, forse una delle città più costose d'Europa, raggiunge quasi il 110%.

Figura 2.3 – Costo della vita rapportato all'importo della borsa in varie città europee

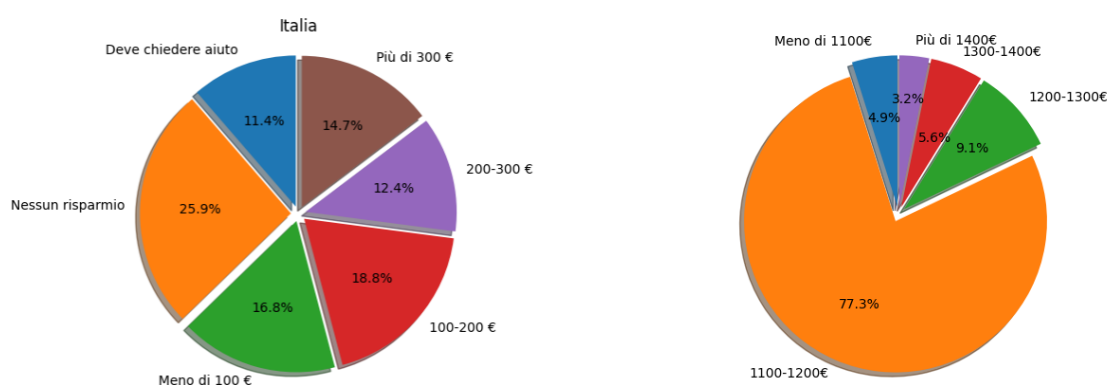


La situazione italiana, come già discusso, è la peggiore tra i Paesi analizzati: Napoli è l'unica tra le città prese in considerazione ad avere un costo della vita vicino al 90% della borsa, mentre il costo della vita raggiunge il 100% a Bologna, il 110% a Roma e addirittura il 125% a Milano, maglia nera tra tutte le città d'Europa. Il quadro precedente all'aumento della borsa da 1130 a 1195 euro mensili era ancora peggiore, come mostrato in **Figura 2.3a**, in cui al costo della vita elencato si aggiungeva un ulteriore 5%. Se consideriamo potenziali scenari futuri, **Figura 2.3c** include un'elaborazione ADI dell'impatto del costo della vita su una borsa aumentata a 1500 euro: come mostra il grafico a barre, il costo della vita sarebbe sostenibile (pur se con limitatissime possibilità di risparmio) anche a Milano, mentre Napoli e Bologna scenderebbero sotto la soglia dell'80%. Un tale aumento permetterebbe di portare il potere d'acquisto della borsa di dottorato in Italia in linea con i valori spagnoli e tedeschi, anche se non raggiungerebbe l'esempio virtuoso di Danimarca e Olanda. Un ulteriore aumento a 1650 euro mensili, in linea con la borsa di specializzazione medica, permetterebbe al dottorato in Italia di essere competitivo con le borse olandesi in termini di potere d'acquisto, come risulta evidente dal quarto pannello della **Figura 2.3**. Questo consentirebbe a dottorande e dottorandi milanesi di risparmiare circa il 10% della borsa, mentre le colleghe e i colleghi di Roma sarebbero appena sotto la soglia dell'80%.

2.3. Importo della borsa e risparmio

In questa sezione, la discussione dei risultati del questionario va a rappresentare una conferma e un complemento ai risultati delle analisi sul costo della vita già illustrati precedentemente, mostrando l'opinione diretta di dottorande e dottorandi sulla propria condizione economica. In questa prima analisi, consideriamo solo dottorande e dottorandi con borsa, per una platea di 4947 risposte complessive. Come anticipato nella sezione precedente, il quadro non è certo roseo: come si può apprezzare in **Figura 2.4a**, il 54.1% del campione dichiara di riuscire a risparmiare meno di 100€ al mese, in linea con le analisi sul costo della vita. Un dato preoccupante è poi rappresentato dal numero di dottorande e dottorandi che dichiaravano di dover chiedere aiuto a terzi per sopravvivere, che rappresentano ben l'11.4% del campione: una quota non indifferente di dottorande e dottorandi con borsa non riesce ad arrivare alla fine del mese. L'aumento della borsa a 1195€ netti, successivo alla chiusura dell'indagine, potrebbe aver alleviato il problema, ma i numeri rimangono preoccupanti. La **Figura 2.4b** mostra come la stragrande maggioranza di chi abbia la borsa di studio, corrispondente a più dell'80% dei rispondenti, abbia la borsa minima o addirittura ridotta da tasse locali e regionali, fino ad arrivare al di sotto dei 1100€ netti: meno del 10% di dottorande e dottorandi arrivava oltre i 1300€ mensili, spesso con borse atipiche o fondi integrativi da parte di privati o fondazioni.

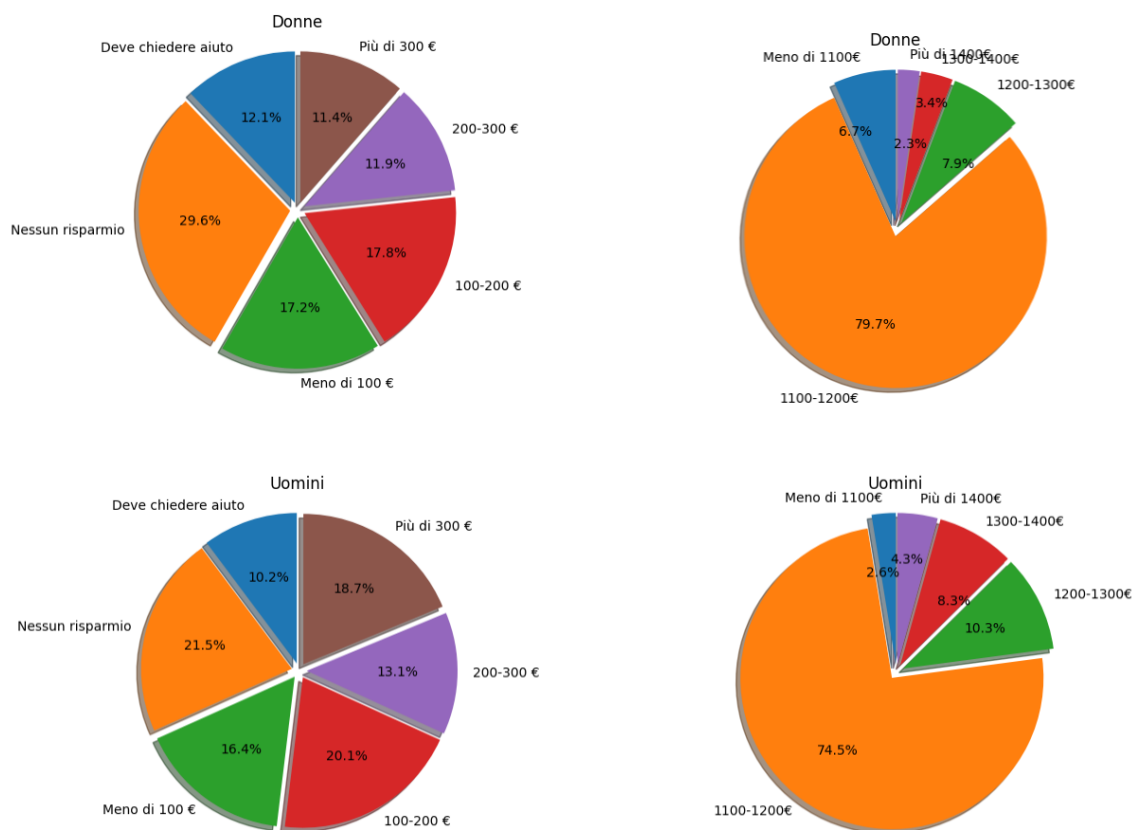
Figura 2.4 – Risparmi mensili e importi della borsa dichiarati nel questionario ADI



Come si può inoltre notare in Figura 2.5, vi è un divario di genere significativo: mentre per le donne (2660 rispondenti) la frazione che dichiara di risparmiare meno di 100€ al mese è pari al 58.9%, per gli uomini (2218 borsisti) questa si riduce al 48.1%, una differenza che si inverte tra chi risparmia più di 300€ mensili: il 18.7% tra gli uomini a fronte di un mero 11.4% tra le donne. Questa differenza non sembra dovuta principalmente a abitudini di consumo e stile

di vita, quanto a un vero e proprio *gender gap* nei salari: a superare la quota di 1200€ mensili di borsa, infatti, è solo il 13.6% delle donne, a fronte di un 22.9% degli uomini

Figura 2.5 – Risparmi mensili e importi della borsa per donne (sopra) e uomini (sotto).

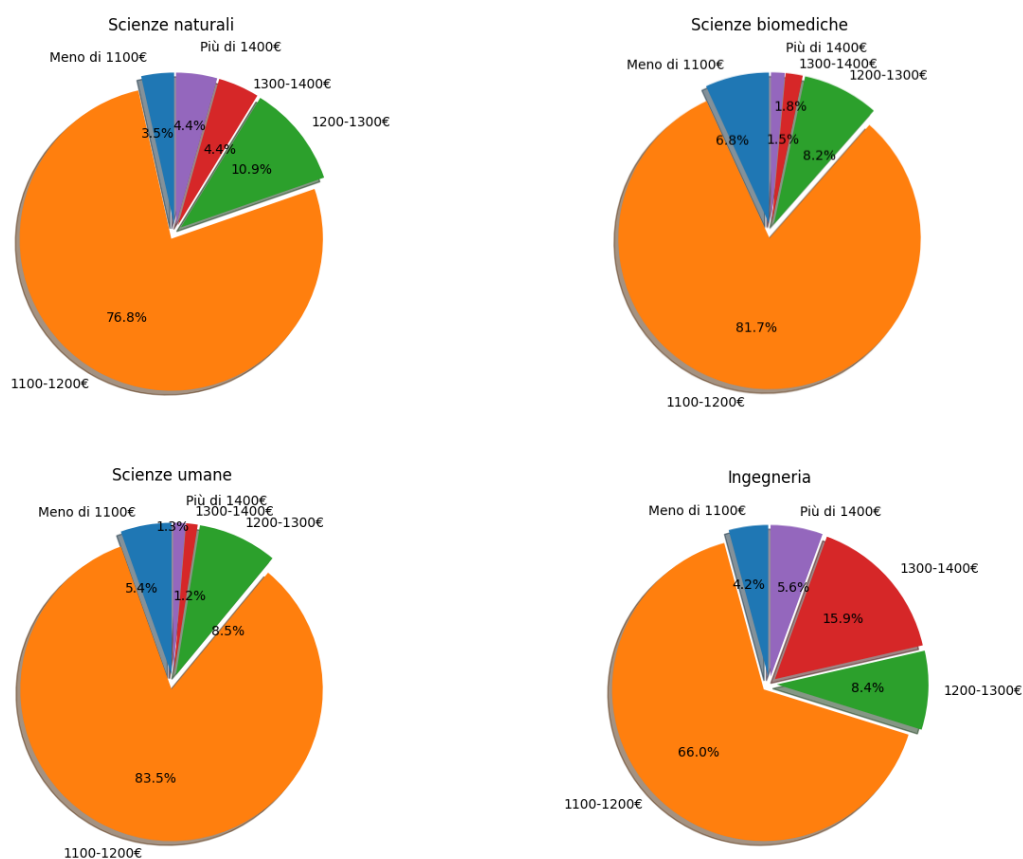


Questo gap è in parte spiegato dalla differenza tra le aree disciplinari, mostrata in **Figura 2.6**: l'area di ingegneria (corrispondente alle classi di concorso 8 e 9, con 1262 risposte) ha una quota significativa di borse più elevate, grazie a integrazioni private o borse di tipo industriale, che prevedono importi più alti. Ben il 29.8% tra chi persegue il dottorato in ingegneria, infatti, ha una borsa superiore a 1200€, a fronte di solo un 9.6% nelle discipline umanistico-sociali (settori di concorso dal 10 al 14, 1743 risposte). Le scienze mediche e biologiche (settori 5 e 6, 873 risposte) si rivelano simili alle scienze umane, con solo l'11.5% dei rispondenti che dichiara di percepire una borsa al di sopra dei 1200€, mentre le scienze matematico-naturali (settori all'1 al 4) si collocano a metà tra i due estremi, con un 19.7% di dottorande e dottorandi sopra i 1200€ mensili.

Naturalmente, questo dato va a incidere sulle dinamiche di genere: i dottorandi sono il 57.3% a ingegneria e il 55.3% nelle scienze naturali, ma solo il 35.8% nelle scienze umane e il 27.7% nelle scienze biomediche. La frammentazione estrema delle borse e dei contratti di dottorato, che vede a ingegneria un record del 34.9% di borse private, industriali e di apprendistato in alta formazione, a fronte del 12.4% nelle scienze umane (le scienze naturali e biomediche

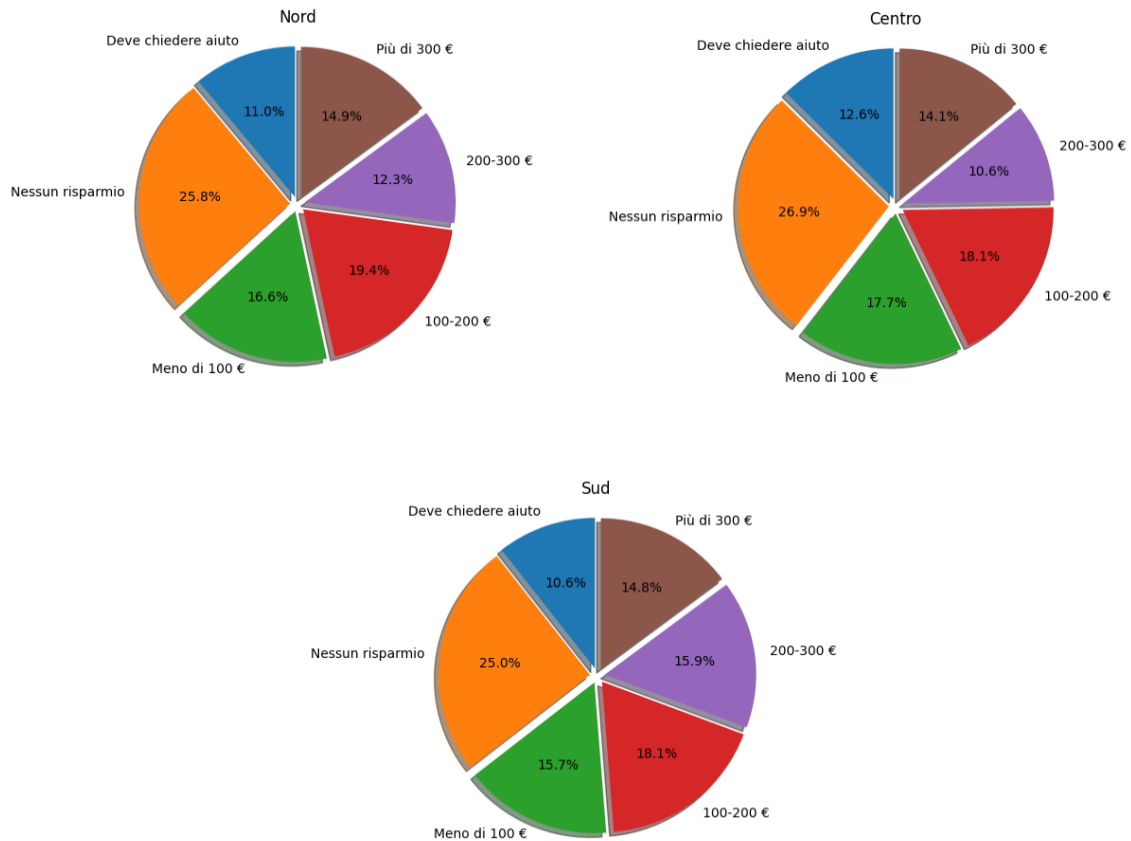
hanno rispettivamente il 29.4% e il 26.7%), è una delle cause principali di questa disparità: in un panorama estremamente variegato di forme contrattuali e diritti (si veda la sezione 1.1 per una trattazione più ampia del quadro ordinamentale), si affermano differenze tra discipline in base alle richieste del settore privato, che spesso coincidono con le storiche disparità di genere. È interessante notare come il dottorato in medicina, con storici problemi di compatibilità con l'attività clinica, risulti meno attrattivo di altri ambiti nelle scienze naturali, rendendo il settore più simile alle scienze umane.

Figura 2.6 – Importo della borsa netto per macroarea disciplinare



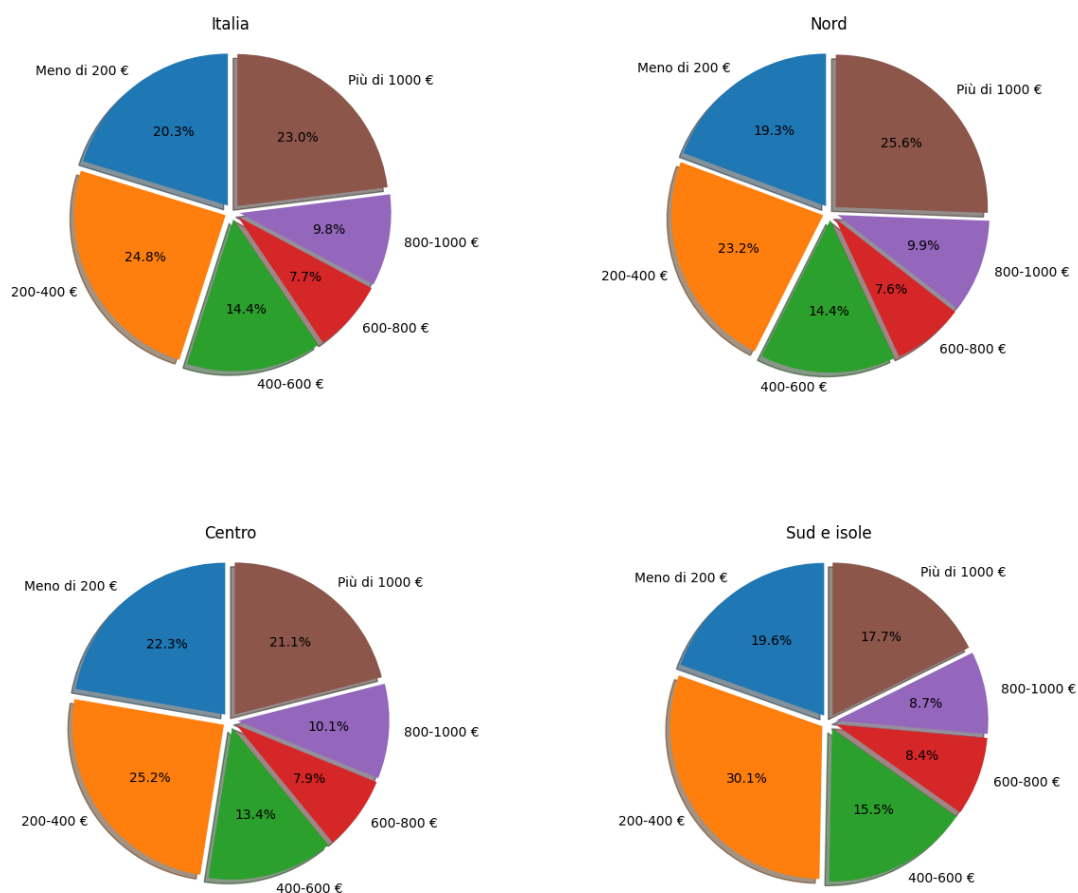
Al contrario, le differenze regionali sono meno pronunciate, come si può notare in **Figura 2.7**: differenze nel costo della vita sono spesso compensate da borse più elevate al nord (2786 rispondenti con borsa), dove il 25.8% dichiara una borsa superiore a 1200€ mensili, mentre al sud e nelle isole (779 rispondenti con borsa) la quota è solo del 3.5%, e al centro (1324 rispondenti con borsa) è del 9.3%. È da notare anche il fatto che al sud ben l'8.2% del campione dichiara una borsa inferiore a 1100€ mensili, sintomo della continuata imposizione di tasse d'iscrizione per la frequenza del dottorato di ricerca, che va ad accentuarne ulteriormente la precarietà economica.

Figura 2.7 – Risparmi mensili per macroregione



Un'altra misura della condizione economica del dottorato in Italia è l'importo massimo che dottorande e dottorandi possono sostenere in caso di spese impreviste e straordinarie, come ad esempio la rottura del computer personale o una spesa medica imprevista. La **Figura 2.8** mostra come il 45.1% del campione, che in questo caso include sia i rispondenti con borsa che senza borsa, non sia in grado di sostenere una spesa eccezionale di 400€, mentre solo il 23% sarebbe in grado di pagare 1000€ senza chiedere aiuto a partner o familiari. Il quadro in questo caso rimane peggiore al sud e nelle isole, dove la percentuale di coloro che non sarebbero in grado di sostenere una spesa straordinaria anche inferiore a 400€ sale al 49.7%, contro il 47.5% del centro e il 42.5% del nord.

Figura 2.8 – Importo massimo sostenibile come spesa straordinaria per macroregione



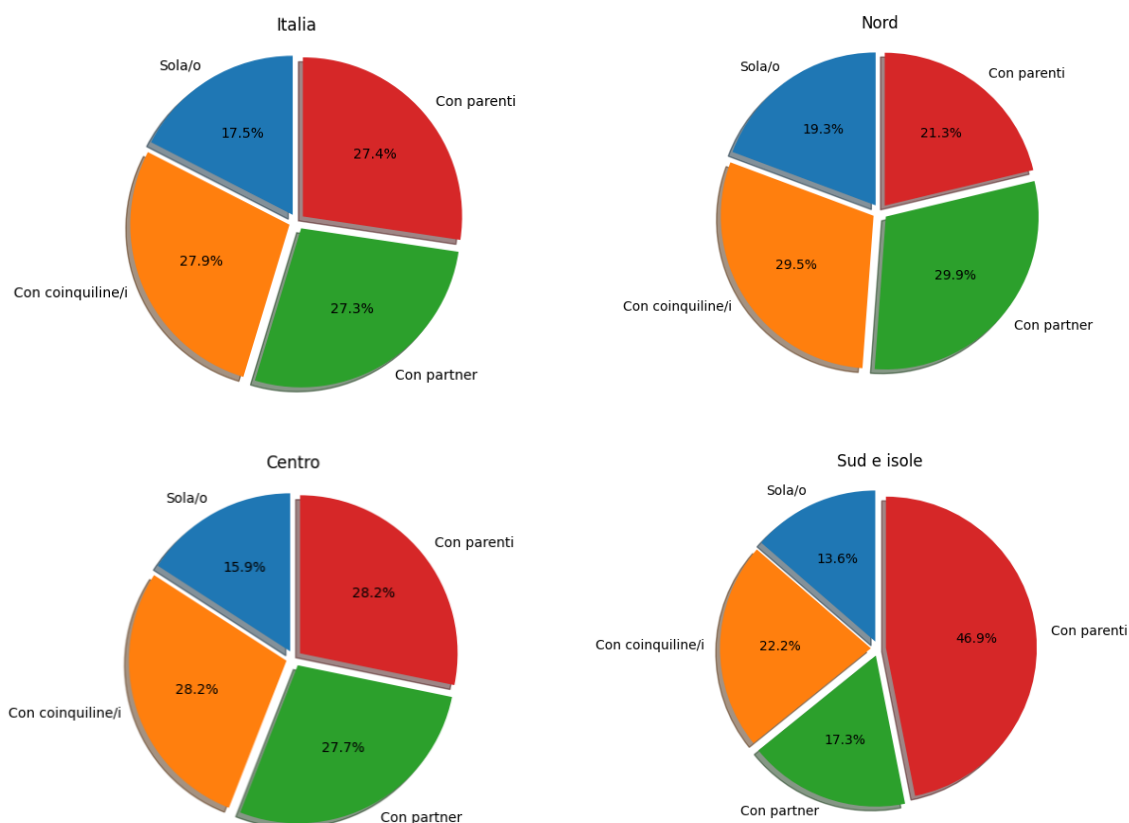
Sebbene l'analisi del costo della vita tracciata nelle **sezioni 2.1** e **2.2** evidenzia la difficoltà di mantenersi in molte città del nord con la mera borsa di dottorato, anche dopo l'aumento a 1195€ mensili, le risposte che emergono dalla rilevazione campionaria mostrano come il Mezzogiorno rimanga strutturalmente svantaggiato, sia per i minori investimenti (in centro Italia i dottorati con borse private sono il 14.5% al sud e il 16.9% nelle isole, contro il 31.1% al nord) che per una situazione economica di partenza più difficile.

Si possono apprezzare alcune conseguenze di questo quadro in **Figura 2.9**, dove sono riportate le risposte circa la situazione abitativa durante il dottorato (anche qui includendo sia dottorati con borsa che senza borsa). Se il dato complessivo registra che, in tutta Italia, il 55.2% del campione condivide un appartamento o vive ancora a casa di parenti, questa percentuale scende al 50.8% al nord, mentre al sud sale al 69.1%, tra cui il 46.9% a casa di parenti: trattandosi di una popolazione laureata, e all'80% oltre i 25 anni di età, tali cifre sono un'ulteriore prova dell'insufficienza della borsa di dottorato e dell'importanza del sostegno familiare per portare a compimento il percorso dottorale.

Questa mancanza di indipendenza economica si riflette anche su altri aspetti relativi alle scelte abitative, che mostrano un sempre marcato gradiente geografico: al sud, meno dottorande e dottorandi vivono nel centro della città sede del dottorato (il 45.8%, contro il

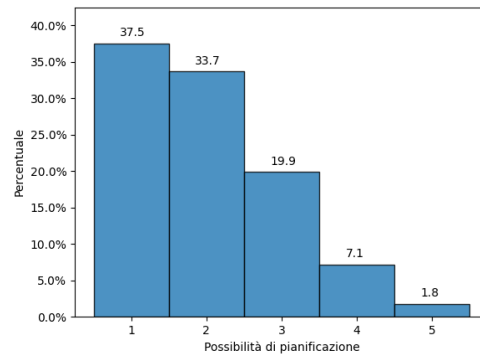
57.7% a livello nazionale), mentre è molto più alta la percentuale che vive in periferia (il 30.5% contro il 19.1% a livello nazionale). Al contrario, al centro e al nord i numeri sono simili, con una percentuale leggermente più alta della media nazionale che vive in centro città (58.4% al nord e 62.6% al centro). Il numero di fuorisede è costante nelle macroregioni considerate, tra il 20 e il 25%.

Figura 2.9 – Condizione abitativa di dottorande e dottorandi nelle tre macroregioni



Infine, la **Figura 2.10** dà un'ulteriore prova di quanto le condizioni economiche e contrattuali del dottorato portino a un'esistenza precaria: alla domanda su quanto il dottorato consenta di pianificare scelte di vita e familiari con serenità, in una scala Likert da 1 a 5, la distribuzione è estremamente asimmetrica e spostata verso la risposta "per niente", con meno del 10% di risposte "molto" o "del tutto", e il 70% di risposte "poco" o "per niente". Questo risultato è pressoché identico in tutti i sottogruppi analizzati, con variazioni minime.

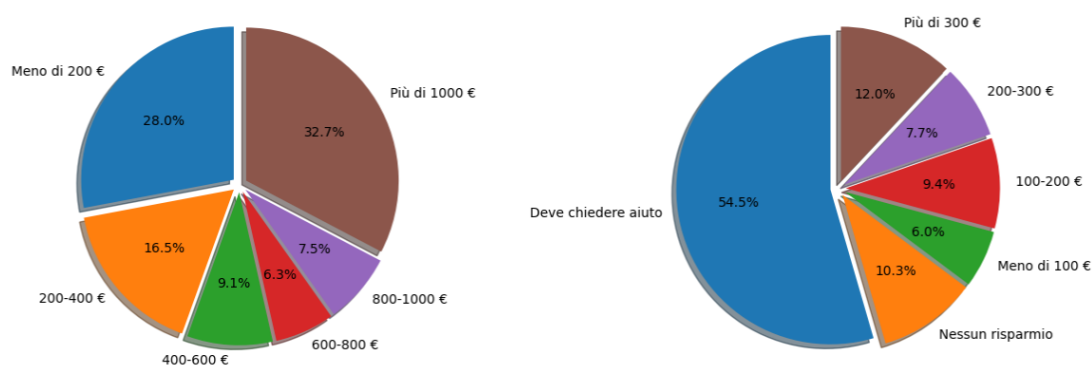
Figura 2.10 – Possibilità di pianificare le scelte personali con serenità



2.4. Dottorato senza borsa

Una condizione di particolare vulnerabilità economica è rappresentata dal dottorato senza borsa: in assenza di finanziamenti esterni, anch'essi precari e spesso intermittenti, l'attività di ricerca risulta essere completamente autofinanziata. Nelle analisi successive escludiamo le risposte da persone con più di 35 anni di età, in quanto contengono risposte riconducibili in gran parte a dipendenti della Pubblica Amministrazione in aspettativa, che quindi mantengono lo stipendio dell'Amministrazione di appartenenza durante il dottorato. Il campione rimanente è di 254 dottorande e dottorandi senza borsa, circa il 5% del totale delle risposte.

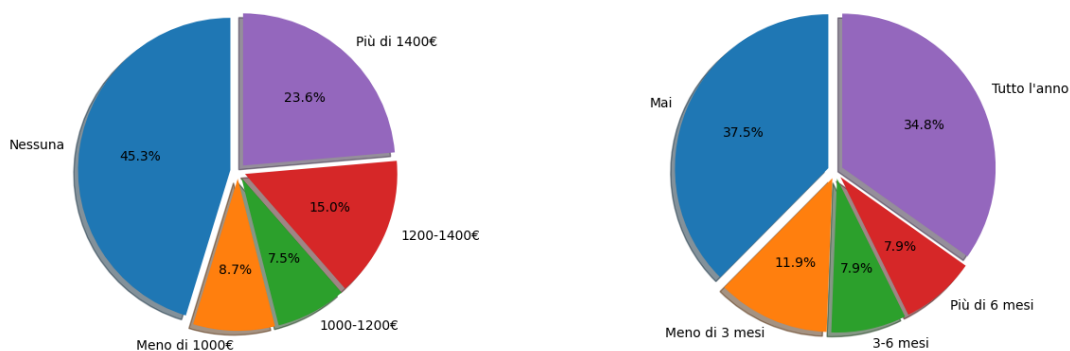
Figura 2.11 – Spesa imprevista massima e possibilità di risparmio (dottorato senza borsa)



In **Figura 2.11** possiamo vedere come la situazione sia nettamente divisa: una percentuale addirittura maggiore rispetto alla popolazione generale potrebbe sostenere una spesa imprevista superiore ai 1000€, mentre il 20.7% risparmia oltre 200€ al mese, a fronte di un 54.5% che deve chiedere aiuto a familiari o partner per sopravvivere. Questa divisione netta è spiegabile con i dati in **Figura 2.12a**: a fronte di un 45.3% che non ha avuto nessuna entrata negli ultimi mesi, il 38.6% di chi ha un dottorato senza borsa ha ricevuto, almeno per un periodo, uno stipendio di oltre 1200€ mensili per la propria attività di ricerca. Possiamo vedere in **Figura 2.12b** come la stessa divisione si presenti riguardo all'intermittenza delle entrate: mentre il 37.5% non ha mai avuto periodi senza entrate dall'attività di ricerca, il 34.8% non ha mai ricevuto nessun tipo di salario per l'intero ultimo anno. Questa divisione estremamente netta suggerisce un divario molto forte tra macrosettori scientifici e macroregioni, collegata anche alla divisione di genere: la possibilità di trovare fondi esterni per finanziare un dottorato senza borsa è spesso collegata al numero di borse, anche se le popolazioni di dottorande e dottorandi senza borsa rispondenti, se divise per macroregione

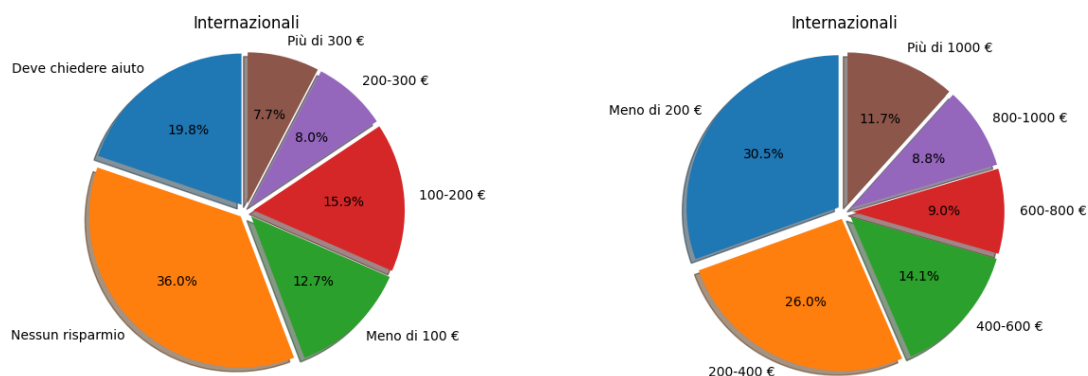
o per macrosettore scientifico, non sono di dimensioni sufficienti da permettere un'analisi adeguata.

Figura 2.12 – Salario medio da fonti esterne e tempo senza nessun reddito dall'attività di ricerca



Ancora una volta è da sottolineare la situazione critica di dottorande e dottorandi internazionali, come si può notare in **Figura 2.13**: la quota di persone che riesce a risparmiare non più di 100€ mensili cresce al 67.5%, contro il 54.1% sul dato totale, e la quota di dottorandi internazionali che non potrebbero sostenere una spesa imprevista di appena 400€ è il 56.5%, a fronte di un 45.1% sul dato complessivo del campione. La situazione economica di dottorande e dottorandi internazionali, che provengono più spesso da situazioni economiche difficili e non dispongono di una rete familiare di sostegno in Italia, risulta quindi particolarmente difficile, provvedendo un'ulteriore argomentazione a favore di un aumento generale della borsa di dottorato.

Figura 2.13 – Risparmio mensile e massima spesa imprevista sostenibile per internazionali



03.

Il benessere psicologico di
dottorandi e dottorande



3.1. Dottorato e salute mentale

Gli aspetti di precarietà e difficoltà economica e salariale non possono che avere un peso anche sul benessere psicologico di dottorandi e dottorande, insieme ad altri fattori che vanno a comporre un quadro particolarmente gravoso per la categoria.

Ricerche internazionali condotte sul tema evidenziano una situazione preoccupante per diversi motivi. Pur essendo considerato un ambiente lavorativo poco stressante, quello universitario è invece un contesto in cui l'incidenza di stress, con i conseguenti rischi per la salute psicofisica, è molto diffusa ed in aumento. Gli alti livelli di insicurezza e precarietà lavorativa, le prospettive di carriera pessimistiche, condizioni di sfruttamento e lavoro non pagato, rendono la categoria particolarmente fragile, tanto che un recente studio condotto in Belgio ha evidenziato come dottorandi e dottorande abbiano una probabilità circa 2.5 volte maggiore di soffrire di depressione e altri disturbi psichiatrici comuni rispetto alle persone altamente istruite della popolazione generale¹.

La sindrome più diffusa nel contesto universitario è il *burnout*, ovvero, l'esaurimento nervoso-psicologico. Questa sindrome è caratterizzata da sintomi quali ansia, stress e depressione, sonno insufficiente o di scarsa qualità, ed è spesso il risultato di diversi fattori interconnessi: un lavoro principalmente individuale e solitario che facilita l'isolamento, lunghi orari di lavoro che spesso includono anche la notte e il weekend, una quasi-dipendenza dal lavoro di ricerca, con l'abitudine a portarsi il lavoro a casa, la difficoltà a "staccare la spina" e dunque riposare e coltivare hobby o relazioni sociali durante il proprio tempo libero. Nella sua quinta indagine tra studenti e studentesse di dottorato, che ha raccolto 6300 risposte su diversi continenti, *Nature* ha identificato che il 36% dei rispondenti dichiarava di aver cercato aiuto per ansia o depressione durante il proprio percorso di dottorato². Sebbene il campione non fosse statisticamente rilevante, in quanto autoselezionato, lo studio di *Nature* evidenzia la difficoltà nel mantenere un equilibrio tra la vita professionale e la vita privata, ritenuto inadeguato da circa il 40% di chi ha risposto al questionario. Il 76% dei rispondenti dichiarava di lavorare oltre 40 ore settimanali, mentre solo il 26% dichiarava soddisfazione per le proprie prospettive di carriera dopo il dottorato. Dati simili sono emersi anche dalle precedenti indagini dell'ADI riguardo a tutti i livelli del precariato accademico, quindi sia tra dottorande e dottorandi che tra assegniste e assegnisti o borsiste e borsisti. Sebbene sia difficile trarre una correlazione diretta tra situazione economica e difficoltà psicologiche, che sono spesso il risultato di una combinazione di fattori ambientali legati al contesto lavorativo e fattori

¹ LEVECQUE, K., ANSEEL, F., DE BEUCKELAER, A., VAN DER HEYDEN, J. and GISLE, L., "Work organization and mental health problems in PhD students", *Research policy*, vol. 46, no. 4, 2017, pp.868-879

² WOOLSTON, C., "PhD poll reveals fear and joy, contentment and anguish", *Nature*, vol. 575, 2019, pp.403-406.

individuali e personali, il quadro generale è chiaro. Aspetti come il rapporto con colleghi e colleghe, ma soprattutto il o la supervisor, la libertà nella scelta di tematiche e metodi di ricerca, l'indipendenza e il riconoscimento del lavoro svolto, sono estremamente importanti, come evidenziato dallo studio belga già richiamato, ma entrambi gli studi mostrano un problema significativo.

Nel tentativo di avviare una riflessione più profonda sull'incidenza delle problematiche legate al benessere psicologico all'interno del contesto universitario italiano, il questionario presentato a dottorande e dottorandi come parte della X Indagine ADI mirava ad esplorare anche tali aspetti. Le domande 29 e 30 del questionario, riportato in appendice a questo documento, hanno permesso di sondare il benessere psicologico della categoria, presentando un quadro generalmente preoccupante. Come nel caso del costo della vita, l'analisi stratificata permette di evidenziare sottogruppi con particolari sofferenze, dando un'indicazione qualitativa dei fattori che influenzano la salute mentale di dottorande e dottorandi.

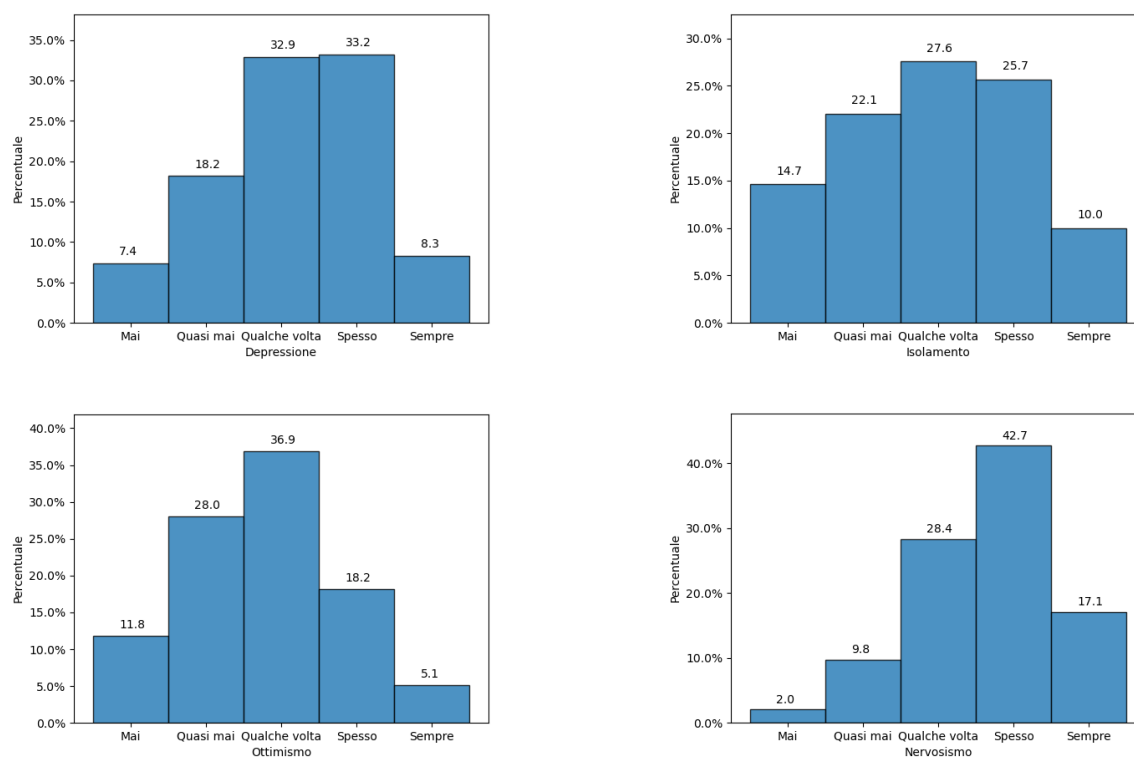
Consideriamo quindi le risposte pervenute, che contano 5289 risposte valide: la **Figura 3.1** mostra i risultati riguardo al senso di ottimismo rispetto al futuro, alla prevalenza di nervosismo, ansia, tristezza e depressione, e infine al senso di isolamento. Le domande sono formulate in modo da sondare la frequenza di queste sensazioni nelle ultime due settimane (quindi nel periodo di marzo e aprile 2022, in cui è stato somministrato il questionario). La figura mostra chiaramente una situazione drammatica: il 41.5% dei rispondenti dichiara di aver provato depressione e tristezza spesso o sempre, mentre solo il 23.5% è stato sempre o spesso ottimista rispetto al futuro. Nervosismo e ansia, tuttavia, sono le sensazioni più diffuse, con un'ampia maggioranza (59.8%) che riporta di essersi sentita nervosa spesso o sempre. Infine, nonostante la percentuale minore, risulta particolarmente preoccupante il risultato sul senso di isolamento, con più di un terzo dei dottorandi e delle dottorande (35.7%) che dichiara di sentirsi spesso o sempre isolato nell'ambito del proprio lavoro.

Il dato generale sulla categoria conferma quindi le criticità rilevate nella letteratura psicologica³, presentando un quadro estremamente preoccupante in cui il dottorato è collegato a un'incidenza elevata di sensazioni negative. Sebbene le domande del questionario non abbiano valore clinico e rappresentino solo un primo passo nell'analisi del

³ Si veda, ad esempio, senza pretesa di esaustività: B. BOZEMAN e M. GAUGHAN, "Job Satisfaction among University Faculty: Individual, Work, and Institutional Determinants", *The Journal of Higher Education*, vol. 82, 2011, pp. 154–186; L. GOODWIN, I. BEN-ZION, N.T. FEAR, M. HOTOPF, S.A. STANSFELD e S. WESSELY, "Are Reports of Psychological Stress Higher in Occupational Studies? A Systematic Review across Occupational and Population Based Studies", *PLoS ONE*, 8, 2013, e78693; G. KINMAN, "Pressure Points: A review of research on stressors and strains in UK academics", *Educational Psychology*, vol. 21, 2001, pp. 473–492; G.M. REEVY e G. DEASON, "Predictors of depression, stress, and anxiety among non-tenure track faculty", *Frontiers in Psychology*, vol. 5, 2014.

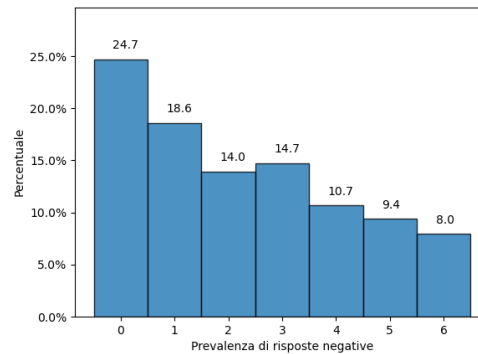
fenomeno, il dottorato e il suo inquadramento ordinamentale si presentano quindi come una questione multiforme, che riguarda non solo aspetti puramente economici ma anche di benessere e dignità di lavoratori e lavoratrici.

Figura 3.1 – Frequenza nelle ultime due settimane di fattori di malessere



Analizziamo quindi la concentrazione delle risposte negative, contando il numero di sensazioni negative riportate (“spesso” o “sempre”) e il numero di sensazioni positive riportate (“mai” o “quasi mai”). Il conteggio include, oltre alle quattro domande già riportate, altri due quesiti, sul sentirsi bene con sé stessi e sé stesse e sul senso di utilità del proprio lavoro. La **Figura 3.2** mostra il risultato riguardo alla correlazione tra le risposte: mentre il 24.7% della popolazione non dà nessuna risposta negativa, il 28.1% dà almeno 4 risposte negative su 6, mostrando una forte correlazione tra i diversi segnali di malessere e restituendo il quadro di una parte significativa della popolazione di dottorandi e dottorande in condizioni psicologiche preoccupanti.

Figura 3.2 – Concentrazione di risposte negative



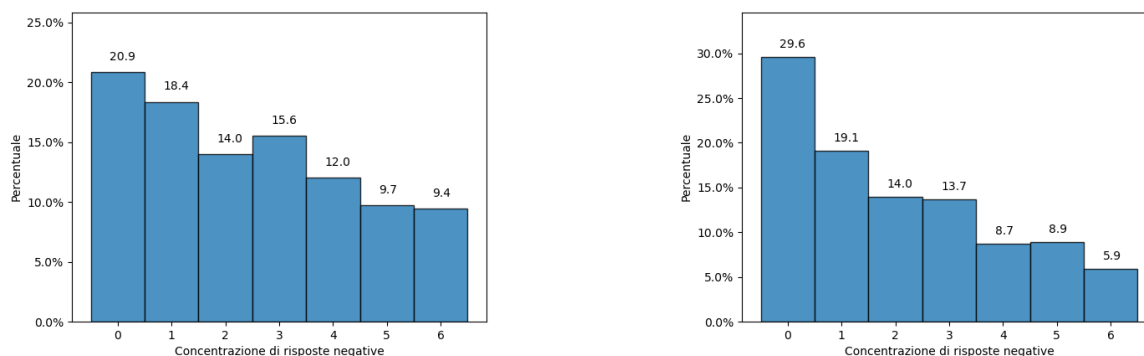
Naturalmente, questo quadro è complementare a quello economico e organizzativo già ampiamente discusso: la precarietà e il costo della vita, così come le modalità di lavoro poco chiare (riportate nel 71.1% delle risposte) e lo scarso dialogo con il o la supervisor (riportato nel 36.6% delle risposte) sono infatti tra i principali fattori che possono creare o inasprire difficoltà psicologiche. Come si discuterà meglio nelle sezioni successive, la distribuzione del malessere è relativamente omogenea tra i sottogruppi della popolazione di dottorande e dottorandi, suggerendo la presenza di problemi sistemici radicati nella struttura del dottorato in Italia. Una discussione sulla salute mentale durante il dottorato non può quindi prescindere dalle condizioni materiali dettate dalle condizioni economiche e organizzative del lavoro di ricerca nel nostro Paese.

3.2. Analisi stratificata: genere, regione, macrosettore

Analogamente all'analisi condotta sui dati economici, muoviamo ora ad una descrizione di dettaglio della situazione che emerge dalle risposte alla sezione relativa al benessere psicologico, scorporando i dati delle diverse dimensioni anagrafiche di interesse.

Il primo dato che è opportuno rilevare è un significativo divario di genere: come mostra la **Figura 3.3**, i dottorandi che riportano più di quattro risposte negative su sei sono il 23.5%, mentre il valore sale al 31.1% per le dottorande. Il divario è invece opposto per chi non ha risposto negativamente a nessuna delle domande, rispettivamente il 29.6% degli uomini e il 20.9% delle donne.

Figura 3.3 - Concentrazione di risposte negative tra dottorande (sx) e dottorandi (dx)

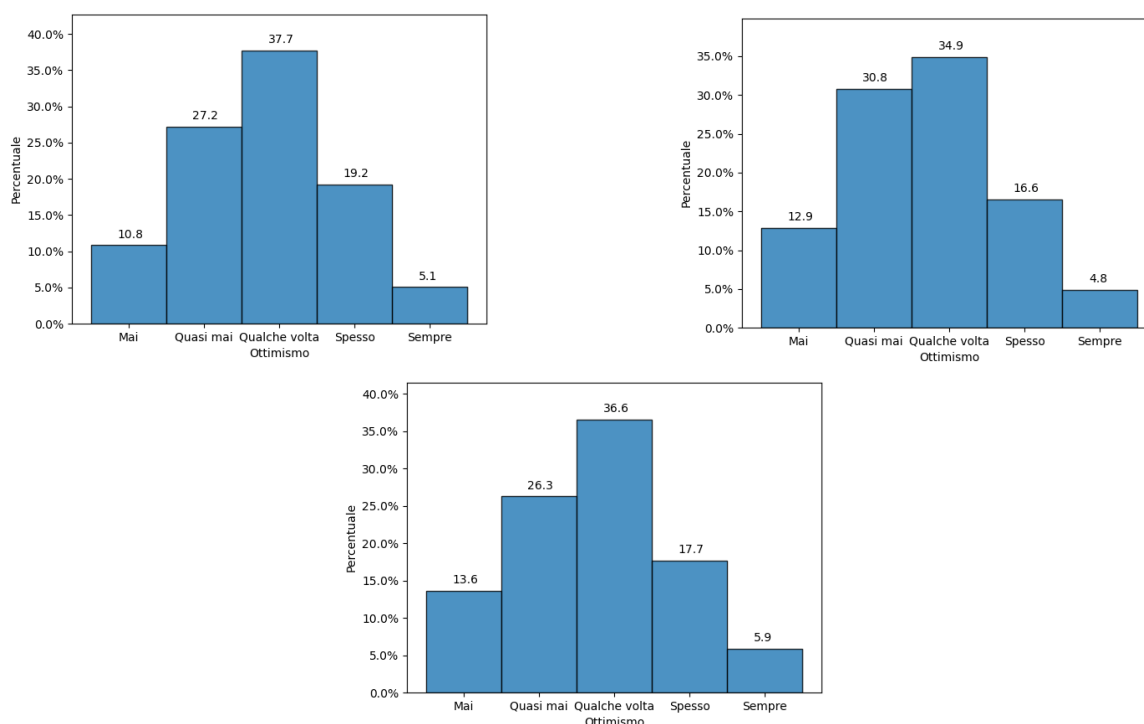


Questo divario si riscontra in quasi tutte le domande. La **Tabella 3.1** riporta i risultati sintetici per genere per tutti i fattori di malessere: la distanza nelle risposte negative va dai 4 a oltre i 10 punti percentuali, con picchi riguardo all'ottimismo, al senso di depressione e a nervosismo e ansia. Seppure in una situazione generalmente problematica, si conferma quindi un divario di genere significativo su tutti i fronti.

Tabella 3.1 - Dati sintetici sui fattori di malessere per genere

Categoria	Risposta	Ottimismo	Utilità	Sentirsi bene con sé	Depressione	Nervosismo	Isolamento
Dottorande	Mai	13.2	9.3	5.1	5.8	1.4	13.4
	Quasi mai	31.2	22.1	17.9	15.6	7.4	20.2
	Qualche volta	36.7	42.4	43	33	27.7	28
	Spesso	15.7	20.8	30	36.2	44.3	27.6
	Sempre	3.2	5.4	4	9.4	19.2	10.8
	Risposte negative	44.4	31.4	23	45.6	63.5	38.4
Dottorandi	Mai	9.8	8.5	4.2	9.5	2.8	16.1
	Quasi mai	24.1	18.8	15	21.5	12.9	24.8
	Qualche volta	37.3	39	37.7	33.1	29.3	27.2
	Spesso	21.3	24.7	34.7	29.1	40.6	23
	Sempre	7.5	9	8.4	6.8	14.4	8.9
	Risposte negative	33.9	27.3	19.2	35.9	55	31.9
Divario di genere		10.5	4.1	4.8	9.7	8.5	6.5

Figura 3.4 - Ottimismo verso il futuro al nord (sx), centro (dx) e sud (in basso).



Non si riscontrano invece differenze significative a livello di macroregione, con una prevalenza leggermente maggiore di dottorande e dottorandi con quattro o più risposte negative su sei al centro (29%) rispetto a nord (27.5%) e sud (28.3%). Le uniche differenze significative nelle singole risposte si riscontrano sul livello di ottimismo verso il futuro, riportato in **Figura 3.4** per le tre macroregioni: la prevalenza di risposte negative è del 37.8% al nord, del 39.9% al sud e del 43.7% al centro Italia. Gli altri fattori di malessere hanno risposte con differenze al di sotto di 1 punto percentuale, per cui non sono mostrati in figura.

Disparità più marcate possono essere invece riscontrate a livello di macrosettore disciplinare, come mostrato in **Figura 3.5**: la concentrazione di fattori di malessere è nettamente più alta tra dottorande e dottorandi di area sociale e umanistica, con il 30.4% che misura quattro o più risposte negative su sei. La percentuale scende al 28.1% nelle scienze della vita e al 26.6% nelle altre scienze, mentre dottorandi e dottorande di area ingegneristica hanno la prevalenza più bassa in assoluto, con il 26.4% che riporta quattro o più fattori di malessere. Questo dato conferma che la questione di genere e la questione economica sono intimamente legate alla questione del benessere e della salute mentale. Le aree con incidenza maggiore di malessere sono contemporaneamente quelle con più dottorande e quelle che più frequentemente non offrono borse di studio di importo superiore al minimo ministeriale. L'intersezionalità dei problemi richiede quindi un'analisi sistematica che consideri le fragilità delle categorie più

discriminate e sottofinanziate nel sistema della ricerca, pur nel contesto di una prevalenza estremamente alta del malessere tra tutte le sottocategorie prese in considerazione.

Figura 3.5 - Concentrazione di risposte negative per macroarea: scienze (in alto a sx), ingegneria (in alto a dx), scienze della vita (in basso a sx) e umanistiche (in basso a dx)

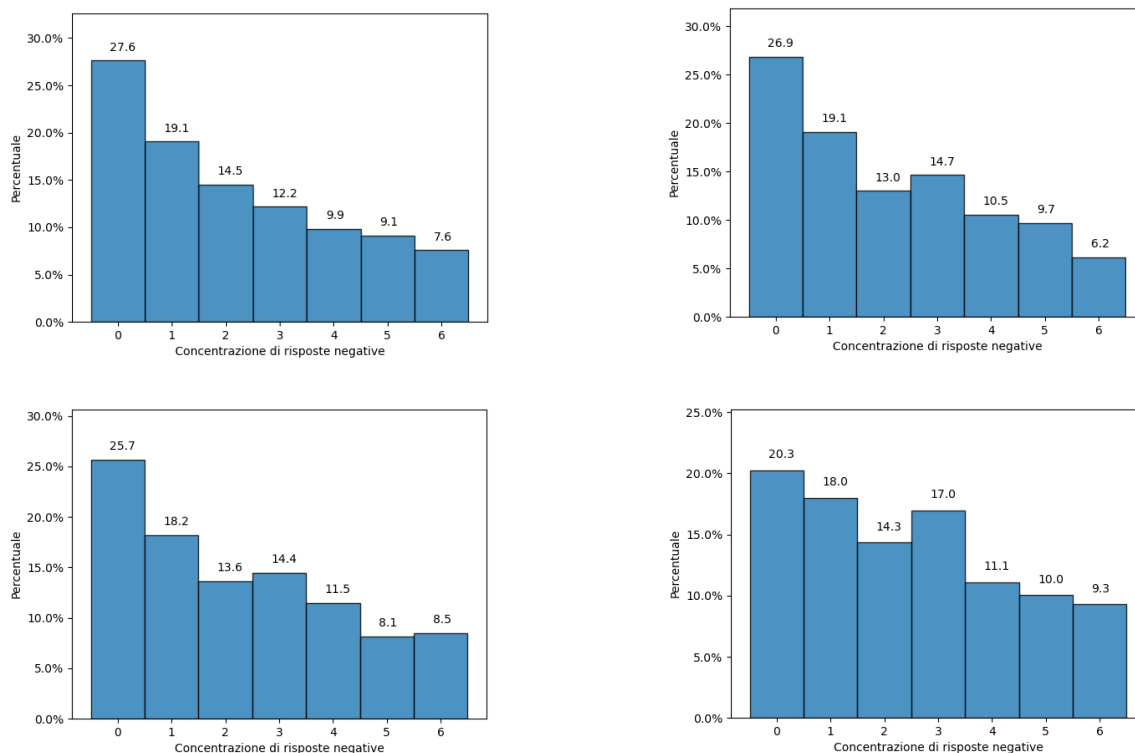


Tabella 3.2 - Dati sintetici sui fattori di malessere per macroarea

Area	Risposta	Ottimismo	Utilità	Sentirsi bene con sé	Depressione	Nervosismo	Isolamento
Scienze naturali	Mai	11.6	8.5	5	7.4	1.7	16.4
	Quasi mai	25.6	20	16.5	19.4	12.2	23.4
	Qualche volta	39	42.5	38.3	34.2	29.3	27.7
	Spesso	17.8	22.5	34	31.2	42.2	24.3
	Sempre	6	6.5	6.2	7.8	14.6	8.2
	Risposte negative	37.2	28.5	21.5	39	56.8	32.5
Ingegneria	Mai	9.4	7.6	3.9	8.1	3	15.1
	Quasi mai	27.1	20.3	16.5	20.1	10.2	22.7

	Qualche volta	35	40.4	40.9	32.6	28.5	27.7
	Spesso	22.3	23.9	32.3	31.1	41.4	25.1
	Sempre	6.2	7.8	6.4	8.1	16.8	9.4
	Risposte negative	36.5	27.9	20.4	39.2	58.2	34.5
Scienze della vita	Mai	13.9	9.8	5.7	8.4	2	18.9
	Quasi mai	29.7	18	15.5	15.8	8.2	21.3
	Qualche volta	34.8	40	39.3	33.3	29.1	29.5
	Spesso	16.5	24.1	33.1	34.6	43.2	22.2
	Sempre	5.1	8.1	6.4	7.9	17.5	8.1
	Risposte negative	44.6	27.8	21.2	42.5	60.7	30.9
Umanistica e sociale	Mai	12.8	10	4.8	6.3	1.7	10.7
	Quasi mai	29.8	22.9	17.9	17	8.2	21
	Qualche volta	37.6	40.3	42.7	31.8	27.1	26.4
	Spesso	16.2	20.5	29.7	35.7	43.8	29
	Sempre	3.6	6.3	4.9	9.2	19.2	12.9
	Risposte negative	42.6	32.9	22.7	44.9	63	41.9

La **Tabella 3.2** riporta i dati divisi per macroarea per tutte e sei le risposte analizzate: possiamo facilmente notare come il senso di utilità del proprio lavoro risulta simile (intorno al 28%) per tutte le categorie tranne le scienze sociali e umanistiche, che riportano un dato al 32.9%. Una differenza tra i 5 e i 6 punti percentuali si riscontra anche nel dato riguardo all'ottimismo verso il futuro: mentre il 36.5% di chi fa un dottorato in ingegneria e il 37.2% di chi lo fa nelle scienze naturali dichiara di sentirsi raramente o mai ottimista, il dato sale al 42.6% per l'area umanistica. In questo caso, è particolarmente preoccupante il pessimismo diffuso tra dottorandi e dottorande nelle scienze della vita, con il 44.6% di risposte negative. Per quanto riguarda depressione, senso di isolamento e nervosismo e ansia, il quadro risulta simile: scienze naturali e ingegneria misurano percentuali simili di risposte negative, mentre l'area umanistico-sociale ha valori tra 5 e 9 punti percentuali più alti. Le scienze della vita si

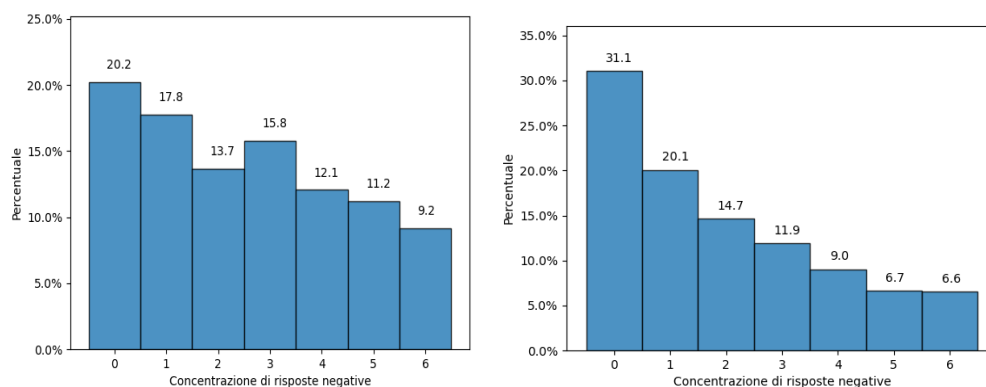
posizionano tra le due per quanto riguarda nervosismo e depressione, ma hanno il valore più basso in assoluto per quanto riguarda l'isolamento.

L'analisi delle singole domande conferma quindi le criticità riguardo al dottorato in area umanistica e sociale, oggetto di significativo definanziamento nell'ultimo decennio. Con il 44.9% tra i dottorandi e dottorande che soffrono spesso o sempre di tristezza e depressione, e il 63% che prova spesso ansia e nervosismo, questi dati lanciano un segnale d'allarme sulle condizioni specifiche del settore, in un quadro generalmente difficile. Oltre alle preoccupazioni economiche e per il futuro, infatti, vanno considerati interventi mirati sull'organizzazione dei corsi di dottorato; un ambiente di lavoro con procedure più chiare e trasparenti, ad esempio, potrebbe influire positivamente sulla sensazione di inutilità del proprio lavoro e di nervosismo, così come un dialogo più frequente con il gruppo di ricerca e la comunità del dipartimento, oltre a una maggiore attenzione a processi di rappresentanza e momenti di condivisione e scambio tra dottorandi e dottorande, che aiuterebbero a limitare la percezione di solitudine e isolamento. Questi interventi non sono alternativi ma complementari a quelli economici e salariali: la conclusione principale che possiamo trarre dai risultati che si va discutendo è l'urgente necessità di una riforma del dottorato, che vada ad agire sia sui diritti economici che sulle condizioni di lavoro di dottorandi e dottorande, garantendo maggiori diritti e rendendo l'ambiente di lavoro più sicuro per la categoria.

3.3. Il rapporto tra condizioni economiche e benessere psicologico

I risultati del questionario mostrano anche come ci sia un divario netto dato dalle condizioni economiche e salariali: la **Figura 3.6** riporta la concentrazione di risposte negative tra chi risparmia più di 200€ al mese e chi ne risparmia meno di 100. Il divario è il più netto registrato in tutte le analisi, con il 32.4% di chi risparmia meno di 100€ al mese che ha dato 4 o più risposte negative riguardo ai fattori di malessere analizzati contro il 22.3% di chi ne risparmia oltre 200. La differenza, superiore ai 10 punti, è superiore a quella di genere e conferma l'importanza della questione economica e salariale nel benessere della categoria.

Figura 3.6 - Concentrazione di risposte negative per livello di risparmio: sotto i 100€ mensili (sx) e sopra i 200€ (dx)



La **Tabella 3.3** mostra i risultati per ogni singola domanda, riportando il divario economico in termini di malessere: la differenza nella percentuale di risposte negative va dal 7 al 15%, sempre nella stessa direzione. È particolarmente notevole il dato sull'ottimismo rispetto al futuro: mentre il 30.9% di chi risparmia almeno 200€ al mese si dichiara raramente o mai ottimista, la percentuale sale al 45.9% per chi risparmia 100€ o meno. L'altra domanda ad avere un divario superiore ai 10 punti percentuali è quella su tristezza e depressione, che vede un 35% di risposte negative nella categoria ad alto risparmio e un 45.7% in quella a basso risparmio mensile. Questo dato drammatico indica l'importanza della questione economica nella discussione sul benessere di dottorandi e dottorande, che non può essere limitata a interventi individuali o a percorsi di cura rivolti al singolo, ma deve necessariamente coinvolgere una discussione delle cause materiali di pessimismo, depressione e senso di isolamento (quest'ultimo fattore registra una differenza di 9.1 punti percentuali tra i due sottogruppi).

Tabella 3.3 - Dati sintetici sui fattori di malessere per risparmio

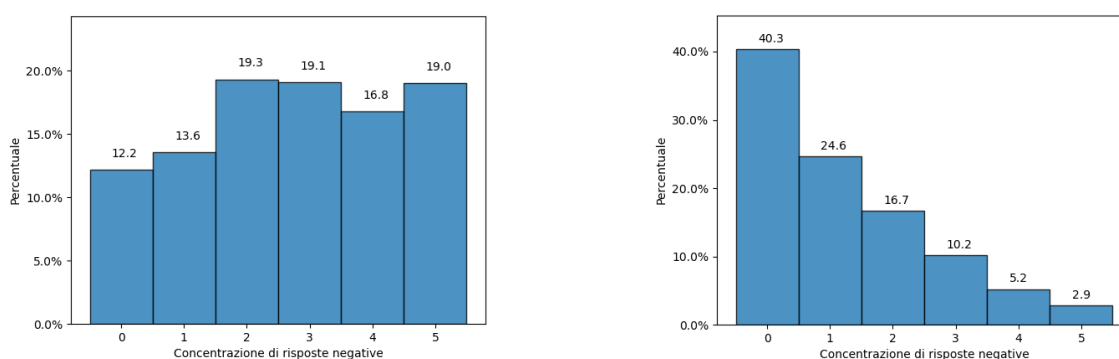
Categoria	Risposta	Ottimismo	Utilità	Sentirsi bene con sé	Depressione	Nervosismo	Isolamento
Alto risparmio (>200€)	Mai	8.8	7.6	2.8	8.8	2.5	17.8
	Quasi mai	22.1	17.8	14	21.8	12.1	26.1
	Qualche volta	39	41.3	37.4	34.4	29.7	25.7
	Spesso	23.7	25.4	38.6	27.9	40.4	22.1
	Sempre	6.4	7.9	7.2	7.1	15.3	8.3
	Risposte negative	30.9	25.4	16.8	35	55.7	30.4
Basso risparmio (<100€)	Mai	14.2	10	6.3	6.6	2.1	12.8
	Quasi mai	31.7	22.6	18.9	16.2	7.8	20.1
	Qualche volta	34.9	40.1	41.8	31.5	26.8	27.6
	Spesso	14.6	20.5	28.1	35.9	44.1	27.9
	Sempre	4.6	6.8	4.9	9.8	19.2	11.6
	Risposte negative	45.9	32.6	25.2	45.7	63.3	39.5
Divario economico		15	7.2	8.4	10.7	7.6	9.1

3.4. La comunità della ricerca e il benessere di dottorandi e dottorande

Possiamo infine guardare alla correlazione tra fattori economici e sociali e senso di comunità: la domanda 30 del questionario analizza alcuni fattori collegati al senso di comunità all'interno dei gruppi di ricerca, ed in particolare riguardo alle possibilità di dialogo con il o la supervisor e con colleghi e colleghe. C'è una forte correlazione tra le categorie con una maggiore incidenza di fattori di malessere e la mancanza di dialogo con il o la supervisor: se le risposte positive alla domanda 30-f, riguardo alla possibilità di parlare dei propri problemi, vedono un equilibrio di genere, con il 49.9% di dottorandi e il 49.2% di dottorande, a rispondere negativamente sono per il 40.2% uomini e per il 57.8% donne (le risposte rimanenti vengono da chi non si identifica in nessuno dei due generi o preferisce non rivelare il proprio genere). Allo stesso modo, il settore delle scienze umane e sociali è sovrarappresentato tra chi lamenta una mancanza di dialogo con il proprio o la propria supervisor, con il 35.7% che denuncia scarsi spazi di confronto a fronte di un 31% che ha invece un buon dialogo.

Questa mancanza di comunicazione appare essere correlata ad una più generale difficoltà di comunicazione e di confronto con l'intero gruppo di ricerca: tra chi lamenta una mancanza di dialogo con il o la supervisor, infatti, il 59.2% riscontra lo stesso problema con colleghi e colleghe nello stadio di carriera successivo, il 26.7% con altre dottorande e dottorandi; d'altro canto, chi riesce ad avere un buon dialogo con il proprio o la propria supervisor, non riscontra particolari difficoltà di comunicazione al livello del gruppo di ricerca, con solo l'11.8% e l'11.4% dei rispondenti che riscontrano qualche ostacolo al dialogo con, rispettivamente, i post-doc e con altre dottorande e dottorandi.

Figura 3.7 - Concentrazione di risposte negative per livello di dialogo con il o la supervisor: risposte negative (sx) e positive (dx)



Questi dati completano le analisi precedenti, andando a integrare un quadro in cui le categorie socialmente isolate e sfruttate sull'ambiente di lavoro sono le stesse a essere economicamente più in difficoltà: la percentuale di chi non riuscirebbe a sostenere una spesa

imprevista di 400€ è pari al 41.1% tra chi vanta un buon dialogo con il o la supervisor, il 51.3% tra chi non ce l'ha. La **Figura 3.7**, inoltre, mostra anche una forte correlazione tra senso di comunità e fattori di malessere: tra le risposte negative alla domanda 30-f, il 35.8% presenta 4 o 5 fattori di malessere su 5 (è stato escluso il senso di isolamento, in quanto direttamente correlato alla domanda), mentre tra le risposte positive il valore scende all'8.1%. In questo caso, il divario è particolarmente netto, con differenze superiori al 20% nelle percentuali di chi accusa tristezza e depressione, scarso ottimismo e senso di inutilità.

L'analisi dei fattori che causano vari tipi di malessere e problemi di salute mentale durante il dottorato è complessa: ridurre il fenomeno a conseguenza meccanica di condizioni puramente materiali ed economiche rappresenta un'analisi parziale e incompleta, ma un approccio individuale che si concentri solo sui rapporti sull'ambiente di lavoro è una prospettiva altrettanto parziale e che condurrebbe a soluzioni limitate a percorsi di cura del singolo individuo, perdendo il dato complessivo e strutturale. Quello che i dati presentati in questo ultimo capitolo mostrano chiaramente è che spesso fattori economici, sociali e ambientali si sommano e intersecano, per cui le categorie più a rischio di discriminazione e che lavorano nei settori più svalutati, defianziati e sotto organico del sistema universitario italiano finiscono per accumulare molteplici fattori di rischio.

Una riforma del dottorato che voglia agire su questo malessere economico, psicologico e lavorativo diffuso deve intervenire su tutti i fronti, riducendo o eliminando i fattori di rischio sotto tutti gli aspetti analizzati. Analizzando i dati su ottimismo e precarietà economica, è inoltre inevitabile concludere che i tre anni del dottorato non possono essere considerati separatamente dal sistema della ricerca, universitaria e privata, verso cui hanno una funzione propedeutica: un contratto di dottorato ben pagato e con diritti garantiti sul posto di lavoro può avere soltanto una funzione palliativa se le prospettive successive sono limitate, precarie e ancora fondate su un paradigma di sfruttamento e competizione sfrenata.

Appendice: Testo del questionario



Si riportano in appendice le domande poste a dottorande e dottorandi nel questionario diffuso nei mesi di marzo e aprile 2022 nel corso della X Indagine ADI. Le domande sono riportate in versione italiana, ma contestualmente è stata diffusa una versione in inglese del questionario con le stesse domande tradotte per dottorande e dottorandi internazionali.

Anagrafica

1. Qual è il tuo anno di nascita? *Campo numerico tra 1900 e 2000*
2. In che genere ti identifichi? *Scelta multipla tra: maschio, femmina, nessuno dei due/preferisco non rispondere*
3. Qual è la tua università/ente di appartenenza (in caso di enti multipli, indica la sede in cui passi la maggior parte del tempo)? *Scelta multipla tra gli enti accreditati come sedi di corsi di dottorato*
4. In che area disciplinare è la maggior parte della tua ricerca? *Scelta multipla tra i settori scientifico-disciplinari riconosciuti*
5. A che ciclo sei iscritta/o? *Scelta multipla tra il 34° e il 37° ciclo*
6. Hai la cittadinanza italiana? *Scelta multipla tra: sì, no (cittadinanza UE) e no (cittadinanza di un Paese non comunitario)*

Dottorande/i internazionali

7. Quante difficoltà hai avuto ad ottenere o rinnovare il permesso di soggiorno? *Risposte su scala Likert 1-5 da "nessuna" a "moltissime"*
8. Quanto tempo è stato necessario per ottenere o rinnovare il permesso di soggiorno l'ultima volta che l'hai fatto? *Scelta multipla tra: meno di 1 mese, 1-3 mesi, 3-6 mesi, oltre 6 mesi*
9. Quante difficoltà hai avuto nell'accesso alle prestazioni sanitarie in Italia? *Risposte su scala Likert 1-5 da "nessuna" a "moltissime"*
10. Quante difficoltà hai avuto nell'iscrizione al sistema di contributi pensionistici (Gestione Separata INPS)? *Risposte su scala Likert 1-5 da "nessuna" a "moltissime"*

Nota: le domande 7-8 sono accessibili solo a dottorande/i con cittadinanza extracomunitaria, mentre le domande 9-10 sono accessibili solo a dottorande/i senza la cittadinanza italiana.

Retribuzione e condizioni economiche

11. Vivi nella città sede del tuo dottorato? *Scelta multipla tra: sì (in centro), sì (in periferia), no (per motivi economici), no (per motivi personali), altro*

12. Con chi vivi? *Scelta multipla tra: sola/o, con partner, con parenti, con coinquiline/i, altro*
13. Quali sono le tue condizioni abitative? *Scelta multipla tra: casa di proprietà (propria o di partner), casa di parenti, affitto, collegio o studentato, altro*
14. Se dovessi avere una spesa imprevista, (es., una spesa medica o dovuta alla rottura di cellulare o computer), che spesa potresti permetterti prima di dover chiedere sostegno a partner o genitori? *Scelta multipla tra: meno di 200€, 200-400€, 400-600€, 600-800€, 800-1000€, più di 1000€*
15. Riesci a risparmiare dei soldi ogni mese, senza considerare attività esterne al dottorato? *Scelta multipla tra: devo chiedere sostegno o avere altri redditi perché il dottorato non è sufficiente a mantenermi o sono senza borsa, riesco ad affrontare le spese quotidiane ma non a risparmiare, meno di 100€, 100-200€, 200-300€, più di 300€*
16. Quanto ritieni che il dottorato ti permetta di pianificare le tue scelte di vita e familiari con serenità? *Risposte su scala Likert 1-5 da "per niente" a "totalmente"*
17. Quali restrizioni hai dal tuo corso di dottorato riguardo a impegni lavorativi esterni? *Scelta multipla tra: mi impediscono qualunque impegno lavorativo, mi concedono impegni temporanei e limitati, mi concedono impegni anche a lungo termine (ma part time), mi concedono impegni esterni significativi, non so, altro*
18. Il tuo dottorato è con borsa? *Scelta multipla tra: borsa a tema libero, borsa a progetto o tema vincolato, borsa finanziata da un'azienda, una fondazione o altri enti privati, dottorato industriale o alto apprendistato, borsa Marie Curie, borsa su fondi PON, borsa su fondi PNRR, di altro tipo, con borsa (ma non so di che tipo), senza borsa*
19. A quanto ammonta la tua borsa mensile netta? *Scelta multipla tra: meno di 1100€, 1100-1200€, 1200-1300€, 1400-1500€, più di 1500€*
20. Hai ottenuto fondi per la tua ricerca attraverso una di queste tipologie di contratto nell'ultimo anno, o da quando hai iniziato il dottorato? *Scelta multipla (con possibilità di scegliere più opzioni) tra: assegno di ricerca, borsa di ricerca, collaborazione continuativa e coordinata (CoCoCo), didattica integrativa o tutorato, non ho ricevuto fondi, altro*
21. Per quanto tempo nell'ultimo anno sei stata/o senza nessun tipo di finanziamento per la tua attività di dottorato? *Scelta multipla tra: mai, meno di 1 mese, 1-2 mesi, 2-3 mesi, 3-6 mesi, più di 6 mesi, tutto l'anno*
22. In media, nei periodi in cui hai avuto retribuzione per l'attività di dottorato nell'ultimo anno, quanto hai ricevuto al mese? *Scelta multipla tra: non ho mai ricevuto retribuzione, meno di 500€, 500-800€, 800-1000€, 1000-1100€, 1100-1200€, 1200-1400€, più di 1400€*

Nota: la domanda 19 è accessibile solo a chi ha dichiarato di avere un dottorato con borsa, mentre le domande 20-22 sono accessibili solo a chi ha dichiarato di essere senza borsa.

Supporto alla ricerca e organizzazione

23. Ti sono stati esposti con chiarezza le modalità e i tempi della consegna della tesi e discussione (se sei del 34° o 35° ciclo) o del passaggio d'anno (se sei del 36° o 37°)?
Risposte su scala Likert 1-5 da "per niente" a "totalmente"
24. Quanto ti sono state chiarite le modalità e tempistiche di lavoro all'inizio del dottorato?
Risposte su scala Likert 1-5 da "per niente" a "totalmente"
25. Quanto ti senti libera/o sulla scelta dei temi e delle modalità di ricerca? *Risposte su scala Likert 1-5 da "per niente" a "totalmente"*
26. Quanto ti senti supportata/o dal/la supervisor nella tua attività di ricerca? *Risposte su scala Likert 1-5 da "per niente" a "totalmente"*
27. Se hai un/a tutor aziendale, quanto sei soddisfatta/o del vostro rapporto e del supporto che hai ricevuto? *Risposte su scala Likert 1-5 da "per niente" a "totalmente"*
28. Hai avuto difficoltà nell'accesso ai fondi di supporto all'attività di ricerca (il cosiddetto budget 10%)? *Scelta multipla tra: ho usato i fondi (o parte dei fondi) senza difficoltà, ho avuto difficoltà ma sono riuscita/o a usare i fondi che mi servivano, le difficoltà nell'accesso mi hanno impedito di usare i fondi per gli scopi che avevo, non ho ancora usato i fondi ma so che esistono e penso di farlo in futuro, non sapevo dell'esistenza dei fondi, altro*

Nota: la domanda 27 è opzionale

Benessere psicologico

29. Nelle ultime due settimane:
 - a. Ti sei sentita/o bene con te stessa/o
 - b. Sei stata/o ottimista rispetto al futuro
 - c. Hai sentito di stare facendo qualcosa di utile
 - d. Ti sei interessata/o ad altre persone o cose esterne al dottorato
 - e. Sei riuscita/o a pensare chiaramente
 - f. Sei stata/o nervosa/o
 - g. Ti sei sentita/o triste o depressa/o
 - h. Ti sei sentita/o isolata/o
 - i. Hai sentito di saper reagire ai problemi
 - j. Hai sentito di avere qualcuno a cui rivolgerti in caso di bisogno*Risposte su scala Likert 1-5 da "mai" a "sempre"*
30. Pensi che nel tuo corso di dottorato:
 - a. Gli altri e le altre dottorandi e dottorande capiscano come ti senti riguardo al dottorato?
 - b. Gli altri e le altre dottorandi e dottorande si sentano come te?

- c. Ci sia un senso di comunità e aiuto reciproco?
- d. Ci sia qualcuno tra colleghe/i e altre persone nel dipartimento a cui rivolgerti se hai bisogno di sfogarti?
- e. Si riesca a parlare tra dottorande/i dei problemi del dottorato?
- f. Tu possa parlare con la tua/il tuo supervisor dei tuoi problemi?
- g. Si possa parlare tranquillamente dei propri problemi con colleghe/i più senior?
- h. Tu possa parlare con colleghe/i della tua vita fuori dal dottorato?
- i. Incontri altre/i dottorande/i o postdoc anche in contesti non lavorativi?

Risposte su scala Likert 1-5 da "per niente" a "totalmente"

«La scienza ha valore se rende felici gli uomini. I nostri prodi baroni, invece, convengono con chi dice che la scienza è serva della pratica, che obbedisce alla famosa legge di Ščedrin: “Il signore comanda?”, e che perciò viene tollerata! Nossignori! Le scoperte scientifiche hanno valore di per se stesse! E da Noè ai giorni nostri hanno contribuito a perfezionare l’uomo più del vapore, delle turbine, dell’aviazione e della metallurgia. L’anima ci vuole, l’anima!»

Vasilij Semënovič Grossman, *Vita e destino*